

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XI, n. 1

Gennaio - Marzo 1971

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

Piazza Sonnino 5 - 00153 Roma

N. S. ANNO XI, n. 1

GENNAIO-MARZO 1971

Sommario

- JOACHIM WIEDER - L'organizzazione bibliotecaria tedesca con particolare riguardo ai suoi rapporti con la ricerca scientifica Pag. 3
- ANNA MARIA MANDILLO - Sul diritto di stampa . . . » 24
- ALBERTO GUARINO - Recenti disposizioni sulle Biblioteche delle Università » 36
- MARIA VALENTI - Nota sulla biblioteconomia speciale » 42

Congressi e Convegni

- ANNA MARIA STEIN - 13° Convegno delle Biblioteche Speciali » 47

Recensioni e Rassegne

- S. e P. H. MICHEL - Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII^e siècle. Firenze, 1970 (P. Veneziani) » 49

C. REVELLI - Il catalogo per soggetti. Roma, 1970 (M. L. Cavalli Arcamone)	Pag. 52
A. I. MIKHAILOV - R. S. GILJAREVSKIJ - An introductory course on informatics documentation. Paris 1970. (V. Alberani)	» 54
Guide to the World's Training facilities in Documentation and Information Work. The Hague, 1969 (V. Alberani)	» 56
G. NEGRINI - Il problema della ricerca oggi in Italia. Bibliografia segnaletica e ragionata. Roma, 1970	» 56
GIOVANNI CECCHINI - Lettera al Direttore	» 57

Cronache e notizie

VILMA ALBERANI - Natura confidenziale delle registrazioni del materiale librario dato in lettura o in prestito	» 59
Sistema P.A.S.C.A.L. per il trattamento dell'informazione scientifica	» 60

Necrologio

EMERENZIANA VACCARO - Ricordo di Sergio Motironi	» 61
MARIO CARRARA - Ricordo di Giampietro Tinazzo	» 63

Antologia

CESARE PAVESE - Leggere	» 66
-----------------------------------	------

L'organizzazione bibliotecaria tedesca con particolare riguardo ai suoi rapporti con la ricerca scientifica (*)

Vorrei dapprima limitare il soggetto del mio tema e dire su che cosa cadrà l'accento delle mie considerazioni. La parola « tedesco » qui vuole dire « Repubblica Federale Tedesca ». La disgraziata divisione politica della Germania ha portato naturalmente moltissimi problemi anche alle nostre biblioteche — si sa che l'organizzazione e l'ideologia delle biblioteche della Repubblica Democratica Tedesca seguono il modello dell'Unione Sovietica e dei Paesi socialisti; pertanto c'è un fosso che attraversa nel nostro Paese la vita professionale bibliotecaria. Devo rinunciare a entrare in una considerazione delle condizioni speciali delle valenti attività bibliotecarie nella parte orientale della Germania, che presentano molti aspetti interessanti. La mia esposizione tratta quasi esclusivamente delle nostre biblioteche di alti studi, della loro organizzazione e dei loro metodi di lavoro che debbono servire alla ricerca scientifica. A questo proposito vorrei parlare in primo luogo di tutti gli sforzi e i successi che sono caratteristici della nostra attività bibliotecaria del dopoguerra e che richiamano a giusto titolo la viva attenzione dell'estero: si tratta dell'organizzazione regionale e sovraregionale, dei compiti e delle imprese a carattere collettivo. Vorrei illustrare le ragioni che hanno indotto a questo sistema organizzativo ed esporre i metodi di lavoro

(*) Conferenza tenuta in Roma il 13 ottobre 1970 nella Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità.

che influiscono profondamente sulle attività bibliotecarie di ogni giorno.

Situazione dell'immediato dopoguerra

Il mio punto di partenza sarà un breve sguardo retrospettivo sulla situazione catastrofica delle nostre biblioteche nell'immediato dopoguerra. Dopo il crollo militare, politico-culturale e sociale della Germania, ci fu anche lo sfacelo totale delle biblioteche e della loro organizzazione. Fino al 1948-1950 esse si trovavano in uno stato disperato. Ricordiamo alcuni fatti: distrutti erano totalmente o ampiamente gli edifici delle maggiori biblioteche di tutte le categorie, soprattutto quelli dei due pilastri portanti della cooperazione nazionale, la Preussische Staatsbibliothek e la Bayerische Staatsbibliothek; un terzo della totalità dei fondi bibliotecari, cioè 75 milioni di volumi, annientato, comprese numerosissime sezioni di consultazione e collezioni speciali. Altrettanto fatale fu la distruzione di cataloghi di ogni specie, frutto di lavoro di molte generazioni (è noto che anche il manoscritto del Catalogo Unico delle Biblioteche tedesche, con milioni di titoli di più di 300 biblioteche di ricerca, è andato perduto). Il peggio fu che tutte le forme dell'organizzazione fondamentale delle biblioteche scientifiche e le loro relazioni coll'estero cessarono di esistere e che — in seguito alla divisione e alla dissoluzione politica della Germania — non c'erano più autorità statali centrali. Le nostre biblioteche si trovarono di fronte ad una *tabula rasa*: ogni cosa era messa in dubbio, ma nello stesso tempo esisteva la libera scelta delle decisioni da prendere sulla strada dal caos al riordinamento. Durante questa riorganizzazione, durata quasi 15 anni, la nostra attività bibliotecaria fu sempre contemporaneamente concentrata sugli sforzi e compiti seguenti: ricostruzione di edifici e problemi di edilizia, riempimento di lacune e revisione locali dei fondi bibliotecari, introduzione di nuove forme razionali nel campo di una migliore e più efficace utilizzazione del materiale librario e per una fruttuosa collaborazione sovra-regionale.

Prima di venire a parlare delle forme tipiche della riorganizzazione bibliotecaria tedesca, dell'opera di ricostruzione e delle attività dell'epoca presente, è opportuno caratterizzare brevemente il federalismo politico e culturale: fenomeno di importanza fondamentale, che spiega l'abbondanza e la varietà imbarazzante delle organizzazioni, associazioni, istituzioni, misure e imprese nel campo delle nostre biblioteche.

La Germania Federale quale Stato federativo è organizzata dal basso verso l'alto; i suoi Comuni, le Regioni e la Federazione stessa sono enti territoriali autonomi con propri diritti ed entrate fiscali. E' quindi logico che, in tale ordinamento costituzionale, l'amministrazione rimanga per quanto possibile decentralizzata. Quanto alla divisione abbastanza complicata delle competenze nel campo culturale, la maggior parte delle istituzioni dipendono giuridicamente dagli undici Länder, soprattutto le accademie, le università e le varie scuole superiori. Questo vale anche per quasi tutte le biblioteche di ricerca, che sono della competenza delle singole Regioni, coll'eccezione della Deutsche Bibliothek di Francoforte a causa delle sue funzioni nazionali e di alcune biblioteche governative dipendenti dalle autorità federali. Altre biblioteche — come quelle di pubblica lettura — dipendono da Comuni. La Federazione prende parte al finanziamento per l'istituzione di nuove università o scuole superiori su segnalazione del Wissenschaftsrat; inoltre detiene una competenza particolare nell'ambito della ricerca e dello sviluppo, che attua principalmente per promuovere ricerche di grande respiro a lunga scadenza. Istituzioni centrali come la Max-Planck-Gesellschaft o la Deutsche Forschungsgemeinschaft sono finanziate in comune dalla Federazione, dalle Regioni e da imprese economiche private. La Forschungsgemeinschaft in comune con i vari Länder finanzia le più importanti biblioteche speciali centrali, che esercitano funzioni a livello nazionale.

La mancanza di una Direzione generale delle biblioteche, la dispersione delle competenze, il diritto della legislazione regionale ed altre conseguenze problematiche del federalismo culturale hanno suscitato molte iniziative, energie e, nell'insieme, un complesso di possibilità atte a superare gli svantaggi del sistema costituzionale. Che questo abbia i suoi lati positivi nella vita

intellettuale e culturale del Paese non si può negare. In questo contesto penso anche ad una certa atmosfera di stimolante competizione che esiste tra le varie Regioni. Non c'è dubbio, però, che l'espansione tempestosa della ricerca scientifico-tecnica, la fondazione di tante nuove università, il numero sempre crescente degli studenti e degli specialisti, lo sviluppo enorme delle procedure tecniche nel campo della documentazione e dell'informazione, la maggiore complessità dei compiti imposti alle biblioteche dalla moderna società industriale abbisognano di una politica nazionale dei servizi bibliotecari, cioè di cooperazione, di coordinamento, di pianificazione e di normalizzazione. Le necessità dell'immediato dopoguerra, il carattere particolare della costituzione politica e culturale del Paese e l'appello insistente espressione delle esigenze degli utenti e degli istituti hanno spinto i bibliotecari tedeschi sulla strada della cooperazione sovraregionale. Con l'aiuto di diverse associazioni professionali, di imprese comuni e di misure organizzative sempre nuove essi hanno tentato di creare non soltanto un contrappeso assai efficace agli ostacoli rappresentati dall'autonomia culturale delle Regioni, ma anche una rete di collaborazione che corrisponda alle domande più urgenti del nostro tempo.

Associazioni professionali ed istituzioni centrali

Durante gli ultimi 20 anni parecchie organizzazioni di carattere sovraregionale hanno contribuito efficacemente al rinnovamento delle biblioteche tedesche e, rafforzando lo spirito di solidarietà e di cooperazione, influiscono decisamente, ancora oggi, sulla loro struttura ed attività. Fra le associazioni professionali menzioniamo soprattutto il Verein Deutscher Bibliothekare (VDB), un'Associazione di persone, non di istituti, senza sede fissa, che comprende soltanto i bibliotecari scientifici e conta circa 700 membri. Le sue 14 Commissioni si occupano in permanenza di tutti i compiti a carattere professionale; le loro responsabilità riguardano i problemi seguenti: edilizia, bibliografia, catalogazione, cataloghi collettivi e centrali, uso pubblico delle bi-

biblioteche, rilegatura, conservazione e restauro dei libri, incunaboli e rari, pubblicazioni ufficiali, giornali, formazione e altri problemi della professione. Le Commissioni non possono finanziare lavori e progetti: esse danno soltanto raccomandazioni; la collaborazione si effettua su base volontaria. Accanto a queste Commissioni ci sono le Arbeitsgemeinschaften (Gruppi di lavoro) per le diverse categorie di biblioteche; i loro membri — per lo più direttori di biblioteca — si riuniscono regolarmente per discutere problemi attuali e per promuovere la cooperazione nell'interesse dello studio e della ricerca.

Non c'è bisogno qui di sottolineare l'importanza del « Jahrbuch der Deutschen Bibliotheken », aggiornato e pubblicato ogni due anni dall'Associazione. Questo annuario rappresenta uno strumento indispensabile per il nostro lavoro perché contiene — oltre varie informazioni professionali — non soltanto le recenti leggi e istruzioni concernenti le biblioteche scientifiche, ma anche un materiale statistico di grande utilità, compresi gli acquisti e vari servizi bibliotecari, i bilanci ufficiali e i mezzi straordinari di cui dispongono le biblioteche.

Esiste anche un'Associazione regionale molto attiva, con proprie Commissioni speciali e un'ottima rivista (« Mitteilungsblatt »), quella della Renania settentrionale-Vestfalia, regione particolarmente ricca di biblioteche di varie categorie. Da questo Bibliotheksverband, Associazione di istituti, partono preziosi impulsi per la cooperazione: esso ha elaborato, ad esempio, la nuova redazione delle Regole per la catalogazione alfabetica, una classificazione generale per le biblioteche di pubblica lettura, un circuito di prestito comunale e l'istituzione di seminari per l'aggiornamento dei bibliotecari.

Nel corso degli ultimi 10 anni ha acquistato sempre maggiore importanza la Arbeitsgemeinschaft der Spezialbibliotheken (ASpB): un'Associazione delle biblioteche speciali con propri statuti, la quale organizza ogni due anni un convegno a livello nazionale che contribuisce efficacemente allo scambio di esperienze ed alla cooperazione dei dirigenti e dei collaboratori di quegli istituti maggiormente interessati alla ricerca e alle esigenze dell'informazione scientifico-tecnica. Gli atti dei convegni,

regolarmente pubblicati, costituiscono nel loro insieme una fonte straordinariamente ricca di comunicazioni e di suggerimenti per quei campi delle attività bibliotecarie nei quali i compiti e i problemi della documentazione, della razionalizzazione e meccanizzazione hanno una parte preminente. L'ultima pubblicazione è il « Bericht über die 12. Tagung in Nürnberg, 1969 ».

Come in Italia, le biblioteche speciali tedesche rappresentano una massa molto eterogenea e spesso non sufficientemente conosciuta agli utenti in quello che riguarda le loro fonti e le loro possibilità di informazione. I contatti fra di loro e il loro coordinamento hanno fatto notevoli progressi grazie anche agli sforzi della Arbeitsgemeinschaft, il cui primo compito particolarmente utile ed urgente nell'immediato dopoguerra è stata l'elaborazione in 6 volumi del TWZ (« Verzeichnis von Zeitschriftenbeständen und Serienwerken aus den Gebieten: Technik, Naturwissenschaften, Medizin, Wirtschafts-, Rechts- und Staatswissenschaften »). Oggi le biblioteche speciali, strettamente legate alle necessità degli istituti statali, industriali o privati di ricerca da cui dipendono, sono di importanza preminente, poiché la loro peculiare funzione è di elaborare più estesamente e analiticamente l'informazione e di diffonderla. Questo lavoro, divenuto indispensabile di fronte alla valanga immensa di informazioni, viene eseguito con l'aiuto di ogni specie di ricerche bibliografiche, dello spoglio di periodici e dell'analisi per soggetto in quasi tutti i campi dello scibile, e spesse volte anche mediante i nuovi metodi tecnologici dell'elaborazione elettronica dei dati.

La documentazione, specialmente l'*information retrieval*, non deve più limitarsi al settore scientifico-tecnico; ne hanno bisogno anche le scienze umane. Un servizio di documentazione molto efficiente, ad esempio, è stato sviluppato per la letteratura tedesca a Marbach (« Deutsches Literaturarchiv »); altri centri d'informazione e di reperimento bibliografico specifico esistono per la storia contemporanea (Monaco, Stoccarda), per l'Europa orientale (Berlino, Monaco), per la storia dell'arte (Colonia, Monaco, Norimberga), la pedagogia (Berlino, Francoforte), la pubblicità (Berlino, Dortmund). Numerosi sono i servizi di documentazione nei campi delle scienze esatte; particolare attività a que-

sto proposito viene sviluppata per quelle aeronautiche e spaziali e per la fisica e tecnica nucleare (Braunschweig, Karlsruhe, Monaco), per le scienze naturali, soprattutto la chimica e la fisica (Braunschweig, Francoforte, Gottinga) o bio-mediche (Berlino, Bielefeld, Bochum, Colonia, Norimberga). Il « Verzeichnis von Schrifttum-Auskunftsstellen » (Beuth-Vertrieb, Berlino-Colonia-Francoforte, 1968) indica 500 istituti e centri amministrativi con i loro servizi di documentazione, che si trovano spesso in seno a biblioteche speciali.

Il coordinamento di tante varie attività appartiene ai compiti dello Institut für Dokumentationswesen di Francoforte. Allo scopo di promuovere la formazione di un sistema nazionale dell'informazione il Bundesministerium für Bildung und Wissenschaft incoraggia il lavoro delle biblioteche speciali e sussidia una serie di imprese di importanza sovraregionale.

La Arbeitsgemeinschaft der Spezialbibliotheken, insieme a cinque altre Associazioni, che sono le più rilevanti organizzazioni professionali, fa parte della Deutsche Bibliothekskonferenz, la quale rappresenta gli interessi di tutte le categorie di biblioteche della Germania Federale. Due volte l'anno i presidenti delle Associazioni si riuniscono per discutere progetti e nuove misure atti a promuovere il coordinamento delle attività bibliotecarie sotto tutti i punti di vista, tenendo conto soprattutto delle responsabilità sociali di oggi che investono ogni tipo di biblioteca. Allo scopo di costituire gradualmente un sistema nazionale di cooperazione e di migliorare le possibilità di informazione nel campo della ricerca e della cultura generale, si sta preparando la realizzazione di un « Bibliotheksplan », cioè una pianificazione comprensiva a livello sovraregionale. L'iniziativa è scaturita dagli interessi del Deutscher Büchereiverband, dunque dalle biblioteche pubbliche; nel frattempo, però, sono state aggiunte proposte da parte del Verein Deutscher Bibliothekare, che precisano il ruolo delle biblioteche scientifiche e sottolineano la concezione che tutti i tipi delle biblioteche devono considerarsi unità funzionali. La prima impresa comune e notevole della Deutsche Bibliothekskonferenz fu la fondazione della Bibliothekarische Auslandsstelle, avente lo scopo di attivare le relazioni internazionali. Fra i compiti at-

tuali menzioniamo anche gli sforzi dedicati all'unificazione e alla modernizzazione della formazione bibliotecaria.

Di grande importanza per lo sviluppo delle biblioteche scientifiche e della loro cooperazione nel corso dell'ultimo decennio sono state le raccomandazioni del Wissenschaftsrat, fondato nel 1957 quale istituzione centrale indipendente creata dalla Federazione e dai governi delle singole Regioni. I suoi membri rappresentano i vari governi, gli interessi della scienza e della vita pubblica. Le raccomandazioni per le biblioteche scientifiche di ogni specie, pubblicate nel 1964, stabiliscono standards per i bilanci dei differenti tipi di biblioteche per quanto riguarda gli acquisti e il personale. Inoltre esse concernono anche singole richieste pratiche, considerazioni sulla struttura delle biblioteche e proposte per un miglioramento della loro cooperazione. Molte statistiche e cifre sono adesso superate dallo sviluppo degli ultimi anni; tuttavia l'importanza fondamentale del documento del Wissenschaftsrat per l'interesse delle biblioteche e delle loro efficienti attività rimane ancora oggi valida.

L'istituzione che ha avuto una parte particolarmente ricca di conseguenze, stimolante e decisiva nella cooperazione sovra-regionale delle biblioteche scientifiche, è la Deutsche Forschungsgemeinschaft. Come organizzazione scientifica amministrativamente autonoma essa dispone di un proprio bilancio, col quale finanzia anche iniziative a carattere centrale e sperimentale nell'interesse delle biblioteche di ricerca. Nel 1970 il bilancio messo a disposizione per le attività bibliotecarie ammontava a 5,2 milioni di marchi, pari a circa 890 milioni di lire. La Forschungsgemeinschaft si serve di una Commissione biblioteche composta di 8 bibliotecari e di 4 professori universitari; gli affari correnti sono svolti da un centro amministrativo che si chiama Bibliotheksreferat. L'insieme del lavoro rappresenta un continuo coordinamento nella pianificazione dello sviluppo bibliotecario e delle risorse finanziarie. Queste sono soprattutto impiegate a sovvenzionare le biblioteche le cui iniziative superino con un impegno considerevole l'onere dei normali compiti per fini a carattere comune. Si può dire che questo sistema ha contribuito ad un sen-

sibile aumento delle capacità delle biblioteche scientifiche e della loro cooperazione.

Imprese comuni e iniziative di cooperazione sovraregionale promosse dalla Forschungsgemeinschaft

Da oltre venti anni la Deutsche Forschungsgemeinschaft ha sistematicamente contribuito a sviluppare un sistema nazionale di collaborazione fra le biblioteche di ricerca e di migliorare le loro possibilità di comunicazione. La misura delle sue sovvenzioni rappresenta un costante stimolo all'iniziativa e alla libera cooperazione dei singoli istituti, soprattutto per il coordinamento degli acquisti, la costituzione di centri con compiti sovraregionali, la promozione di circuiti di prestito e d'informazione bibliografica tramite cataloghi collettivi, lo sviluppo di sistemi bibliotecari nell'ambito delle università e l'aiuto iniziale per esperimenti modello, ad esempio nel campo della razionalizzazione e della meccanizzazione. Accenneremo adesso alle più importanti iniziative ed imprese bibliotecarie d'interesse generale.

Piano per le raccolte speciali e biblioteche centrali speciali

Nel 1949 la Forschungsgemeinschaft diede vita al piano per le raccolte speciali, il primo tentativo di ordinare razionalmente l'aggiornamento bibliografico sovraregionale. Esso doveva servire, mediante misure opportune, a rendere accessibile la recente produzione scientifica straniera al pubblico tedesco, tenendo presenti le enormi perdite causate dalla guerra, i bilanci del tutto insoddisfacenti e la scarsità delle divise estere. Si può facilmente comprendere perché non si siano concentrati tutti i mezzi disponibili su una sola biblioteca, cosa teoricamente possibile: nell'immediato dopoguerra mancava infatti una biblioteca che, rimasta intatta, potesse costituire la spina dorsale del sistema. Il criterio adottato, di costituire raccolte speciali in 25 biblioteche regionali o universitarie, presentava il vantaggio di estendere i suoi benefici, nonostante la scarsità di mezzi della Forschungsgemeinschaft, a

una cerchia molto più vasta. Tutto il campo delle scienze fu diviso secondo criteri pratici in 105 gruppi, uno o più dei quali veniva seguito da una delle 25 biblioteche che dovevano prendere una parte specialmente attiva nel servizio di prestito esterno. Il finanziamento procedette fino al 1965 in modo che la Forschungsgemeinschaft sostenesse integralmente le spese per la letteratura straniera secondo precise disposizioni, mentre le biblioteche dovevano provvedere alla letteratura corrispondente in lingua tedesca, alle pubblicazioni di carattere non strettamente scientifico, alle spese di rilegatura e a tutte le operazioni bibliotecarie. Nucleo principale del programma era costituito dai periodici, distinti in fondamentali e speciali; essi dovevano non solo essere acquistati per il futuro, ma anche completati nelle annate arretrate a partire dal 1930, il che permetteva di riempire le lacune causate dalla guerra e dalla politica nazista. E' logico che bisognasse anche provvedere all'acquisto di monografie. Nel corso dei primi venti anni nella funzione del sistema delle raccolte speciali, le spese corrispondenti della Forschungsgemeinschaft ammontarono a più di 16 milioni di marchi, pari a circa 2 miliardi e 741 milioni di lire, cui vanno aggiunte le pubblicazioni ricevute in cambio per il valore di 2,4 milioni di marchi, pari a circa 411,17 milioni di lire. Tanto aiuto non poteva mancare di avere i suoi effetti positivi sui fondi delle biblioteche partecipanti al piano degli acquisti coordinati di letteratura straniera di ricerca.

Le raccolte speciali vengono considerate quale riserva per i casi in cui le risorse locali e regionali non sono sufficienti. Per questo i contributi della Forschungsgemeinschaft, variabili di anno in anno, sono assegnati, dal 1966-67, solo per la letteratura speciale (categoria B). Secondo questo concetto, ogni pubblicazione scientifica rilevante, proveniente da qualsiasi paese del mondo, dovrebbe trovarsi almeno in una delle biblioteche tedesche di ricerca.

Lo sviluppo del programma delle raccolte speciali ha creato senza dubbio — prescindendo dal suo valore positivo — molti problemi soprattutto alle biblioteche a carattere universale, le quali, seguendo tutte le discipline, incontrano dei limiti funzionali e organizzativi all'aggiornamento soddisfacente delle loro raccolte

speciali. I loro cataloghi indicano generalmente solo scritti costituenti unità bibliografiche autonome; il personale non è né sufficiente numericamente né preparato per uno speciale servizio d'informazioni. Queste difficoltà, e le esigenze degli utenti che abbisognano di servizi molto più raffinati per quanto riguarda la selezione e la elaborazione delle pubblicazioni, le analisi bibliografiche e le traduzioni da lingue poco diffuse, hanno portato al necessario completamento del sistema vigente tramite alcune biblioteche che si dedicano a una sola materia concentrando in essa ogni loro disponibilità e realizzando nuove attività nel campo dell'informazione.

Si è così giunti, a partire dal 1959, a un nuovo programma di sviluppo per biblioteche centrali speciali, con elevati contributi da parte della Forschungsgemeinschaft. Si tratta di biblioteche i cui compiti sono prevalentemente legati alle scienze applicate: tecnica, agraria, economia e medicina. Eccone l'elenco: Technische Informationsbibliothek, Hannover (1959); Biblioteca centrale di agraria, Bonn (1962); Biblioteca centrale di economia, Kiel (1966); Biblioteca centrale di medicina, Colonia (1968-69). Esse esistevano già anteriormente, ma soltanto quali biblioteche di facoltà particolarmente ricche e facilmente accessibili, e senza responsabilità sovraregionali. Adesso esse vengono ampiamente dotate e promosse sotto ogni aspetto. I loro compiti ed obblighi nei rispettivi campi di specializzazione sono gli stessi: le Biblioteche centrali speciali acquistano soprattutto la letteratura delle lingue difficili e poco diffuse e si dedicano con particolare cura all'acquisto di tutte le categorie di pubblicazioni difficili da reperire, come ad es. rapporti, tesi straniere, pubblicazioni ufficiali e semi-ufficiali, industriali o private ecc. Un altro compito consiste nello sviluppo di un servizio intensivo ed esteso di traduzione e d'informazione, con l'aiuto di tutte le possibilità offerte dalla tecnica moderna.

L'attività assai efficiente di queste Biblioteche ha permesso di restringere via via il programma delle tradizionali raccolte speciali, che nondimeno continuano a avere la loro utilità. Oltre la promozione da parte della Forschungsgemeinschaft, esiste anche un sistema regionale di acquisti coordinati: quello della Re-

nanìa settentrionale - Vestfalia, dove le raccolte speciali riguardano però soltanto le biblioteche comunali e la letteratura di lingua tedesca.

La Forschungsgemeinschaft finanzia una serie di misure atte a completare il programma delle raccolte speciali e delle nuove biblioteche centrali d'informazione. Dal 1969 confluiscono in un ufficio coordinatore presso la Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz tutte le richieste che, non potendo essere soddisfatte dall'attuale circuito di prestito perché le pubblicazioni rispondenti mancano nella Germania Federale, vengono inoltrate — smistate secondo le materie — alle biblioteche competenti, affinché ne tengano conto. Questa procedura contribuirà a far abbassare il numero delle pubblicazioni che, nonostante gli sforzi comuni delle raccolte speciali, non hanno potuto essere reperibili.

Agli interessati delle raccolte speciali e delle biblioteche centrali speciali giova anche lo scambio di pubblicazioni scientifiche, effettuato dalla Forschungsgemeinschaft con 1500 istituzioni straniere di ricerca. Vengono così acquistati ogni anno circa 4400 periodici correnti e 10.000 monografie, per la maggior parte ottenibili solo mediante questo metodo.

Cataloghi collettivi

Per un sistema bibliotecario cooperativo, al quale partecipano molti istituti coi loro servizi di prestito esterno, sono di particolare valore i cataloghi collettivi regionali, che forniscono rapidamente l'indicazione dove si trova una determinata opera richiesta dai ricercatori. Nella Germania Occidentale ce ne sono attualmente sette: ad Amburgo, a Berlino Ovest, a Colonia, a Francoforte, a Gottinga, a Monaco e a Stoccarda. Essi coprono tutto il territorio federale, con un totale di circa 32 milioni di opere disponibili per il prestito. Quanto alla costituzione e all'aggiornamento di questi cataloghi, i titoli delle raccolte librerie già consolidate vengono riprodotti in microfilm con il successivo ingrandimento, mentre per le nuove accessioni le normali schede vengono inviate dalle singole biblioteche alla sede centrale. La rete

di tali cataloghi centrali regionali, attuata tra il 1946 e il 1956, ha sostituito il piano gigantesco dell'antecedente Catalogo unico tedesco, solo parzialmente stampato (fino alla lettera B), il cui manoscritto andò distrutto durante la guerra. Non si poteva operare altrimenti, perché la Germania dopo il 1945 era priva di una qualche grande biblioteca centrale e numerosissimi cataloghi precedentemente pubblicati delle singole biblioteche non concorrevano più con la situazione reale a causa delle perdite dovute alla guerra. Nella guida nuova per il prestito esterno si dovettero includere tutti i fondi librari rimasti intatti, anche quelli delle biblioteche più piccole, prima trascurate. Si sperava che i cataloghi centrali regionali contribuissero a favorire lo sviluppo del prestito esterno entro le rispettive regioni e rimanessero di dimensioni tali da renderli facilmente consultabili e aggiornabili. Ma le difficoltà che incontrano i cataloghi, fortemente impegnati, dopo il 1962, a rispondere alle esigenze sempre crescenti del prestito esterno quotidiano, sono considerevoli sia per la redazione sia per l'ordinamento delle schede di un materiale troppo dissimile per quantità e tipo.

Con l'impegno dei cataloghi centrali regionali per il circuito dei prestiti ebbe fine un'altra più antica impresa, che aveva registrato i luoghi di conservazione delle opere straniere: il « Zentral-katalog der ausländischen Literatur », iniziato nel 1947 a Göttinga e proseguito a Colonia. Particolarmente necessari sono cataloghi collettivi di periodici che indichino non solo i titoli, ma anche i particolari dei fondi locali esistenti: a questo scopo risponde il « Gesamtverzeichnis ausländischer Zeitschriften und Serien » (GAZS), elaborato dalla Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz. Nel 1963 è stata ultimata la stampa relativa al periodo 1939-1958, comprendente 55.000 diversi periodici stranieri; un seguito per gli anni 1959-1970 è in preparazione. Sono 180 le biblioteche che partecipano a questa iniziativa; i periodici più rari vengono, però, registrati indirettamente da un numero maggiore di istituti mediante lo sfruttamento di indici locali. Dal 1968 proseguono i lavori per un'impresa parallela, relativa all'indicazione centrale dei periodici tedeschi: il « Gesamtverzeichnis deutscher Zeitschriften ». 350 biblioteche sono state invitate alla col-

nanza settentrionale - Vestfalia, dove le raccolte speciali riguardano però soltanto le biblioteche comunali e la letteratura di lingua tedesca.

La Forschungsgemeinschaft finanzia una serie di misure atte a completare il programma delle raccolte speciali e delle nuove biblioteche centrali d'informazione. Dal 1969 confluiscono in un ufficio coordinatore presso la Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz tutte le richieste che, non potendo essere soddisfatte dall'attuale circuito di prestito perché le pubblicazioni rispondenti mancano nella Germania Federale, vengono inoltrate — smistate secondo le materie — alle biblioteche competenti, affinché ne tengano conto. Questa procedura contribuirà a far abbassare il numero delle pubblicazioni che, nonostante gli sforzi comuni delle raccolte speciali, non hanno potuto essere reperibili.

Agli interessati delle raccolte speciali e delle biblioteche centrali speciali giova anche lo scambio di pubblicazioni scientifiche, effettuato dalla Forschungsgemeinschaft con 1500 istituzioni straniere di ricerca. Vengono così acquistati ogni anno circa 4400 periodici correnti e 10.000 monografie, per la maggior parte ottenibili solo mediante questo metodo.

Cataloghi collettivi

Per un sistema bibliotecario cooperativo, al quale partecipano molti istituti coi loro servizi di prestito esterno, sono di particolare valore i cataloghi collettivi regionali, che forniscono rapidamente l'indicazione dove si trova una determinata opera richiesta dai ricercatori. Nella Germania Occidentale ce ne sono attualmente sette: ad Amburgo, a Berlino Ovest, a Colonia, a Francoforte, a Gottinga, a Monaco e a Stoccarda. Essi coprono tutto il territorio federale, con un totale di circa 32 milioni di opere disponibili per il prestito. Quanto alla costituzione e all'aggiornamento di questi cataloghi, i titoli delle raccolte librerie già consolidate vengono riprodotti in microfilm con il successivo ingrandimento, mentre per le nuove accessioni le normali schede vengono inviate dalle singole biblioteche alla sede centrale. La rete

di tali cataloghi centrali regionali, attuata tra il 1946 e il 1956, ha sostituito il piano gigantesco dell'antecedente Catalogo unico tedesco, solo parzialmente stampato (fino alla lettera B), il cui manoscritto andò distrutto durante la guerra. Non si poteva operare altrimenti, perché la Germania dopo il 1945 era priva di una qualche grande biblioteca centrale e numerosissimi cataloghi precedentemente pubblicati delle singole biblioteche non concorrevano più con la situazione reale a causa delle perdite dovute alla guerra. Nella guida nuova per il prestito esterno si dovettero includere tutti i fondi librari rimasti intatti, anche quelli delle biblioteche più piccole, prima trascurate. Si sperava che i cataloghi centrali regionali contribuissero a favorire lo sviluppo del prestito esterno entro le rispettive regioni e rimanessero di dimensioni tali da renderli facilmente consultabili e aggiornabili. Ma le difficoltà che incontrano i cataloghi, fortemente impegnati, dopo il 1962, a rispondere alle esigenze sempre crescenti del prestito esterno quotidiano, sono considerevoli sia per la redazione sia per l'ordinamento delle schede di un materiale troppo dissimile per quantità e tipo.

Con l'impegno dei cataloghi centrali regionali per il circuito dei prestiti ebbe fine un'altra più antica impresa, che aveva registrato i luoghi di conservazione delle opere straniere: il « Zentral-katalog der ausländischen Literatur », iniziato nel 1947 a Göttinga e proseguito a Colonia. Particolarmente necessari sono cataloghi collettivi di periodici che indichino non solo i titoli, ma anche i particolari dei fondi locali esistenti: a questo scopo risponde il « Gesamtverzeichnis ausländischer Zeitschriften und Serien » (GAZS), elaborato dalla Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz. Nel 1963 è stata ultimata la stampa relativa al periodo 1939-1958, comprendente 55.000 diversi periodici stranieri; un seguito per gli anni 1959-1970 è in preparazione. Sono 180 le biblioteche che partecipano a questa iniziativa; i periodici più rari vengono, però, registrati indirettamente da un numero maggiore di istituti mediante lo sfruttamento di indici locali. Dal 1968 proseguono i lavori per un'impresa parallela, relativa all'indicazione centrale dei periodici tedeschi: il « Gesamtverzeichnis deutscher Zeitschriften ». 350 biblioteche sono state invitate alla col-

laborazione, che consiste nella compilazione di un primo elenco dei titoli presenti e nelle successive integrazioni. Si calcola un totale di circa 60.000 titoli, perché si vogliono includere i fondi risalenti al diciassettesimo secolo. La redazione è affidata alla Staatsbibliothek di Berlino Ovest e la Forschungsgemeinschaft contribuisce in misura rilevante alle spese. Per il futuro si prevede di continuare i due cataloghi centrali di periodici unitariamente, con aggiornamenti comuni, mediante l'inserimento di un sistema elettronico di elaborazione dei dati.

Tra le opere di catalogazione centralizzata menzioniamo l'Indice generale dei periodici e delle collane russi e sovietici, compilato nell'Osteuropa-Institut di Berlino (« Gesamtverzeichnis russischer und sowjetischer Periodika und Serienwerke »), l'Elenco dei periodici delle biblioteche d'arte, elaborato dalla Biblioteca d'arte di Berlino (« Zeitschriftenverzeichnis der Kunstbibliotheken ») e l'Indice topografico dei giornali tedeschi, preparato dalla Staatsbibliothek di Brema (« Standortverzeichnis deutscher Zeitungen »).

Circuito di prestito esterno

Il servizio di prestito interurbano ha una lunga tradizione in Germania e costituisce uno dei primi esempi di cooperazione bibliotecaria; esso fu regolato ufficialmente per la Prussia nel 1893. Il suo ordinamento odierno risale al 1966 e riprende una proposta elaborata dal Verein Deutscher Bibliothekare (VDB), il quale ne ha pubblicato anche un commento con direttive valide per tutte le undici Regioni federali. La partecipazione al circuito di prestito è libera; obbligatorio è invece per gli istituti partecipanti concedere in prestito le proprie opere agli altri associati. Componenti principali del sistema sono le grandi biblioteche pubbliche con patrimonio librario prevalentemente scientifico, cioè biblioteche statali, regionali, comunali, universitarie e speciali; vi prendono parte, oltre ad alcune biblioteche pubbliche, altre di istituti o aziende: in totale circa 500 istituzioni.

Il nuovo regolamento del 1966 stabilisce che le schede di richiesta nel circuito di prestito esterno devono essere prima indi-

rizzate al Catalogo centrale competente, dove nel 60% dei casi trovano uno smistamento nell'ambito della propria Regione, cioè presso biblioteche relativamente vicine. Le altre schede vengono trasmesse ad altri Cataloghi regionali centrali o, per opere altamente specializzate, direttamente alla biblioteca dove è noto o si ha ragione di credere che si trovi l'opera in questione. Questa ultima disposizione, contraria alla procedura tradizionale, si riferisce ai fondi e alle biblioteche speciali centrali, che devono garantire al ricercatore, nel quadro di una politica degli acquisti coordinata, il reperimento rapido e diretto, sul posto, di opere difficili da reperire.

I rilevamenti statistici dimostrano che l'efficienza del circuito di prestito esterno è notevole, malgrado certe lamentele causate in certi casi da attese troppo lunghe. Ogni anno circa un milione di richieste vengono immesse nel servizio di prestito regionale e sovraregionale; di esse una metà soddisfatta nell'ambito della regione. Ad ogni modo, la guida del circuito di prestito tramite i cataloghi centrali ha portato ad una migliore utilizzazione dei fondi librari delle piccole biblioteche e ad un alleggerimento del carico delle biblioteche universitarie e di quelle maggiori.

Allo scopo di aumentare il potenziale dei servizi di prestito la Forschungsgemeinschaft ha promosso alcune misure di carattere tecnico: negli anni 1965-1967 ha investito più di 400.000 marchi (circa 68,52 milioni di lire) in un tentativo per soddisfare le richieste interurbane di singoli articoli di periodici con l'invio di riproduzioni xerografiche, senza chiedere all'utente un rimborso particolare. Un'analisi dei costi di 1.840.000 copie, relative a 240.000 richieste, ha dimostrato che, economicamente parlando, le spese di invio e di ritorno dei volumi sarebbero state quasi pari. Tutte le grandi biblioteche hanno fatto uso di questa esperienza, anche se per alcune impegnate più della media si è dovuto ricorrere ad un aumento dei fondi. Le biblioteche profitano dei vantaggi di questa nuova procedura razionale, che permette loro di conservare l'originale disponibile nella propria sede, mentre l'utente può trattenerne la copia. Di questa misura si giova in primo luogo la consultazione dei periodici, le cui annate possono rimanere senza interruzione nelle sale di lettura.

Un'altra impresa riguarda la sostituzione del normale servizio postale con un proprio circuito di trasporto del materiale librario. A partire dal 1967 la Forschungsgemeinschaft ha sovvenzionato un primo esperimento di questo genere nel Baden-Württemberg, nella Saar e nell'Assia. Si tratta di un servizio regolare con tre automezzi, che fanno più trasporti settimanalmente da Stoccarda, Saarbrücken e Francoforte. I risultati sono stati assai positivi, sicché un'altra Regione, quella della Renania settentrionale-Vestfalia, ha introdotto anch'essa il servizio di prestito esterno mediante furgoncini. Si stanno ora studiando le possibilità di imitare il modello là dove i percorsi sono economicamente convenienti.

Nell'interesse del coordinamento delle attività bibliotecarie sovraregionali la Forschungsgemeinschaft organizza e finanzia riunioni periodiche di esperti, ai quali viene data la possibilità di scambiare idee ed esperienze e di sviluppare nuove iniziative.

Altre attività bibliotecarie collettive promosse dalla Forschungsgemeinschaft

Da oltre 10 anni la Forschungsgemeinschaft favorisce con mezzi finanziari considerevoli la catalogazione di manoscritti medievali e moderni, corrispondente a un essenziale bisogno della ricerca. Per quanto riguarda i manoscritti orientali si è costituito un *corpus* autonomo, articolato secondo regioni linguistiche: i 18 volumi già pubblicati sotto il titolo « Verzeichnis der orientalischen Handschriften in Deutschland » sono il frutto di una cooperazione tra le due parti della Germania: essi comprendono tutto il materiale raggiungibile nella Germania Occidentale e nella Germania Orientale. Quanto ai manoscritti occidentali, si è seguita un'altra procedura tradizionale tedesca, limitando il lavoro ai fondi delle singole biblioteche. Tuttavia la descrizione dei manoscritti (nel frattempo sono usciti 30 volumi) osserva le direttive e le norme generali elaborate e controllate da una Commissione speciale. Per i lasciti e gli autografi recenti ci si accontenta di cataloghi a schede completati da un indice centrale degli autografi presso la Staatsbibliothek di Berlino e da un indice stampato dei

lasciti, il « Verzeichnis der schriftlichen Nachlässe in deutschen Archiven und Bibliotheken ».

Nuovi progetti collettivi sono dedicati alla costituzione di un Indice delle cinquecentine di lingua tedesca, preparato nella Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, e a un Indice centrale di fonti e materiali dell'emigrazione tedesca dal 1933 al 1945.

Un'altra impresa di carattere sovraregionale concerne un Servizio d'informazione bibliografica e di documentazione per la Anglistica, la Germanistica e la Romanistica, che viene realizzato dalle Biblioteche universitarie di Francoforte e di Marburgo. Vengono presi in considerazione e spogliati 350 periodici rilevanti, praticamente disponibili in tutti gli istituti competenti. Questo catalogo centrale di schede, articolato per materie, è ottenibile in abbonamento: ne approfittano più di 100 biblioteche e istituti. Altrettanto utile è un servizio di simile carattere eseguito alla Biblioteca Centrale Speciale di Hannover nel settore della Documentazione scientifico-tecnica. Lo spoglio dei periodici si limita a quegli articoli che riferiscono sul progresso delle singole discipline.

Di grande portata sono stati gli sforzi della Forschungsgemeinschaft nel campo dell'automazione. Dall'inizio si trattava di esaminare, in modo sperimentale, i vari problemi scientifici, organizzativi ed economici connessi con l'impiego dell'elaborazione elettronica dei dati. In tutti i campi delle attività bibliotecarie vengono sovvenzionati lavori pionieristici, dai quali la massa delle biblioteche può oggi trarre benefici. Su iniziativa e con l'aiuto finanziario della Forschungsgemeinschaft fu fondata a Berlino nel 1969 la Arbeitsstelle für Bibliothekstechnik, i cui compiti riguardano tutti i problemi scientifici e pratici dell'automazione, così come il coordinamento delle procedure nel suo impiego. Ma non intendo trattare qui dell'automazione, che sarà altrove oggetto di particolare considerazione.

Concludendo, vorrei menzionare le recenti raccomandazioni della Forschungsgemeinschaft pubblicate nel 1970: esse mirano alla realizzazione di un nuovo sistema bibliotecario cooperativo e razionale in seno alle università. Queste « Empfehlungen für die Zusammenarbeit zwischen Hochschulbibliothek und Instituts-

bibliotheken » sono il risultato di lunghi anni di riflessioni e discussioni di una speciale Commissione, il cui compito è stato di preparare un *memorandum* riguardante la struttura e l'organizzazione più efficiente della totalità dei servizi bibliotecari universitari. Si tratta di superare il dualismo tra biblioteca centrale e biblioteche di istituti, di effettuare una collaborazione organica fra l'una e le altre, di introdurre una comune politica di acquisti, un'unificazione dei metodi di catalogazione, di creare cataloghi collettivi, di sviluppare l'utilizzazione dei fondi librari sfruttando al massimo le risorse delle biblioteche di ogni livello nell'interesse della collettività. Le raccomandazioni, valide in primo luogo per le università tradizionali, si fondano sui risultati favorevoli ottenuti nelle università di recente creazione, dove ha avuto inizio il sistema bibliotecario cooperativo.

Le proposte rivolte dai direttori delle biblioteche universitarie ai rettori ed ai ministri dell'istruzione, perché siano inserite negli statuti e nella legislazione delle università, sono *in nuce* le seguenti:

- 1) le biblioteche delle università formano un sistema unitario in vista di una conveniente fornitura libraria. Il direttore della biblioteca universitaria dirige il sistema bibliotecario delle università nei limiti dei loro statuti;
- 2) i problemi fondamentali degli acquisti dell'università, come quelli del coordinamento dell'organizzazione bibliotecaria, vengono esaminati da una Commissione. Il direttore e il vice-direttore della biblioteca sono membri permanenti della Commissione;
- 3) il direttore della biblioteca collabora anche con gli organi speciali e comitati dell'università in tutte le questioni che riguardano le biblioteche;
- 4) negli affari correnti, in particolare per ciò che riguarda l'incremento delle raccolte librerie in tutte le biblioteche, collaborano strettamente i rappresentanti dei dipartimenti e i consulenti scientifici della biblioteca universitaria.

Il tenore di queste proposte è stato elaborato nelle riunioni

della Arbeitsgemeinschaft der Hochschulbibliotheken, la quale — come del resto le altre Associazioni professionali — mantiene proficui rapporti con la Forschungsgemeinschaft. Alla fine della mia rassegna delle imprese a carattere collettivo e dei loro metodi di lavoro — che nel loro insieme formano la spina dorsale della organizzazione bibliotecaria tedesca — vorrei porre in rilievo ancora una volta la fondamentale importanza della cooperazione volontaria tra tante istituzioni diverse a livello regionale e sovra-regionale, a carattere comunale, statale o professionale. Ma tutti gli sforzi di pianificazione e di coordinamento rimarrebbero infruttuosi senza l'idealismo dei bibliotecari pronti al sacrificio, senza l'impegno personale, infaticabile, che oggi si esplica soprattutto nell'attività addizionale delle Commissioni speciali e dei Gruppi di lavoro.

Lo sviluppo delle biblioteche tedesche nelle due ultime decadi, la loro riorganizzazione e modernizzazione sono stati certo notevoli. I colleghi italiani che hanno fatto viaggi di studio attraverso la Germania Federale ne hanno parlato nei loro rapporti eccellenti: molti nuovi edifici, secondo la moderna concezione della « apertura » all'utente, grandi e razionali sale di lettura, flessibilità strutturale, efficienti attrezzature tecniche, diretto accesso alle parti più vitali delle collezioni, prestito immediato o quasi, ampie sezioni speciali di prestito per manuali e testi universitari, copie riprografiche gratuite o a prezzi simbolici, nuovi metodi di gestione e di lavoro e rapido progresso nel campo dell'automazione. Grazie ai bilanci crescenti gli incrementi librari sono stati considerevoli. Certo, questo sviluppo rispecchia quello che chiamano il « miracolo economico » della Germania Federale.

Tuttavia non possiamo essere contenti. Un esame più approfondito della situazione dimostra che, in paragone con lo sviluppo generale delle condizioni sociali e culturali, le biblioteche sono rimaste indietro: esse sono ancora lungi dall'aver ottenuto la posizione che spetta loro per adempiere i compiti di grande responsabilità in seno alla cultura di oggi e alla società industriale. La loro importanza nei campi dell'informazione e della comunicazione non viene ancora sentita quanto sarebbe necessario: le biblioteche vengono troppo spesso neglette nella discus-

sione dei problemi concernenti la promozione della cultura e della scienza, benché questi problemi non possano essere risolti senza i loro servizi.

Questa situazione si spiega anche col fatto che le biblioteche e i bibliotecari stessi non posseggono ancora una chiara consapevolezza della propria missione e delle relative responsabilità sociali. Sopravvivono e pesano ancora troppi concetti tradizionali per quello che riguarda la struttura, la funzione e le procedure della biblioteca. Persiste un residuo del vecchio dualismo tra biblioteca scientifica e biblioteca popolare, tra biblioteca di conservazione e documentazione. Dovunque abbiamo oggi bisogno di un sistema bibliotecario nazionale di grande efficienza. Per creare una cooperazione moderna, in cui ogni tipo di servizio bibliotecario trovi i suoi compiti corrispondenti alle necessità della società, occorre un profondo cambiamento della coscienza professionale: la modernizzazione strutturale e metodica non basta. Per questo ci sforziamo di sviluppare vigorosamente uno spirito di cooperazione e di cercare sempre nuove forme alla sua realizzazione.

JOACHIM WIEDER

BIBLIOGRAFIA

- BUSSE (von) G. und ERNESTUS H., *Das Bibliothekswesen der Bundesrepublik Deutschland*. Wiesbaden, 1968.
- KLUTH R., *Das Bibliothekswesen der Bundesrepublik Deutschland*. In *Grundriss der Bibliothekslehre*. Wiesbaden, 1970, pp. 321-332.
- Fünfzehn Jahre Bibliotheksarbeit der Deutschen Forschungsgemeinschaft 1949-1964*. Frankfurt, 1966. «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», Sonderheft 4.
- CORDES H., *Les catalogues collectifs de la République Fédérale d'Allemagne et leur emploi au service du prêt interbibliothèques*. «Libri», 13, 1963, pp. 70-77.
- OERTEL D., *Der Aufbau zentraler Fachbibliotheken in der Bundesrepublik Deutschland*. «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 13, 1966, pp. 322-330.
- OERTEL D., *Tâches et entreprises communes des bibliothèques d'études de la République Fédérale Allemande*. «Bulletin des Bibliothèques de France», 14, 1969, pp. 95-104.

- OERTEL D., *Neue Vorhaben der Deutschen Forschungsgemeinschaft zur Förderung des Bibliothekswesens*. «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 16, 1969, pp. 365-373.
- VALENTI M., *Un viaggio nella Repubblica Federale Tedesca*. «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXVII, 1969, pp. 126-137.
- Der Leihverkehr in der Bundesrepublik Deutschland*. «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», Sonderheft 8.
- Empfehlungen des Wissenschaftsrats zum Ausbau der wissenschaftlichen Einrichtungen*. Teil II: *Wissenschaftliche Bibliotheken*. Bonn, 1964.
- Zusammenarbeit und Aufgabenteilung der Bibliotheken in der Bundesrepublik*. «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 16, 1969, pp. 350-364.
- Bibliotheksplan I. Entwurf für ein umfassendes Netz allgemeiner öffentlicher Bibliotheken und Büchereien*. Berlin, Deutscher Büchereiverband, 1969.
- Vorschläge des Vereins Deutscher Bibliothekare zum Bibliotheksplan des Deutschen Büchereiverbandes*. «Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie», 18, 1970, pp. 142-148.
- Empfehlungen für Zusammenarbeit zwischen Hochschulbibliothek und Institutsbibliotheken*. Bonn-Bad Godesberg, Deutsche Forschungsgemeinschaft, 1970.

Sul diritto di stampa

Negli ultimi trent'anni la produzione editoriale ha avuto un grande incremento anche in Italia, così come è aumentata la diffusione della lettura anche in ambienti che prima potevano difficilmente accedervi, sia per ragioni economiche che per la situazione ancora precaria dell'alfabetizzazione. Tuttavia la legge sul diritto di stampa — ossia le norme per la raccolta e la conservazione in alcune biblioteche pubbliche di tutti i libri che si stampano in Italia — è rimasta indietro. Paurosamente, si direbbe: se si pensa a quanti libri oggi vengono pubblicati, libri che le biblioteche pubbliche solo in parte sono in grado di ottenere e, quindi, di assicurare alla pubblica lettura e alla documentazione.

La legge sul diritto di stampa, ancor oggi in vigore, risale a oltre trent'anni fa (2 febbraio 1939, n. 374) ed è stata solo in parte modificata dal decreto luogotenenziale del 2 agosto 1945, n. 660. Nonostante gli evidenti difetti d'origine, in gran parte derivanti dallo spirito e dall'intento politico anziché culturale, la legge non è stata sostituita da una moderna e organica, che tenga conto dei principi ispiratori della Costituzione repubblicana (ad esempio l'articolo 9) che tutela il patrimonio storico e artistico e mira a promuovere lo sviluppo della cultura, nonché delle nuove forme editoriali, alcune delle quali neppure immaginabili negli anni tra il 1939 e il 1945.

Attualmente l'acquisizione dei libri da parte delle Biblioteche e i controlli sugli stampatori ed editori che dovrebbero consegnare le copie prescritte dalla legge avvengono con difficoltà; per di più si deve spesso giungere alla malinconica conclusione che lo Stato non è in grado, in questo settore, di far rispettare le sue leggi.

La legge in vigore prevede la consegna obbligatoria, da parte

del tipografo, di cinque esemplari di ciascun libro che stampa: quattro vanno inviati alla Prefettura della Provincia in cui ha sede la tipografia, uno alla locale Procura della Repubblica. Per ogni ristampa, identica all'edizione precedente, c'è invece l'obbligo di consegnare un esemplare alla sola Prefettura. Questa è la norma generale; sono però previste delle eccezioni, suggerite dall'elevato costo di alcune pubblicazioni. L'articolo 4 della legge prevede infatti che siano escluse dalla consegna le « pubblicazioni speciali di gran lusso », ma solo quelle « eseguite eccezionalmente in ristrettissimo numero di copie » e « non destinate al commercio ». L'articolo 7, inoltre, nel secondo comma, prevede che « i Ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, servizio informazioni, potranno, per quanto di rispettiva competenza, con decreti da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale, concedere temporaneamente altre esenzioni o agevolazioni e revocare le concessioni medesime per particolari categorie di stampati e di pubblicazioni come quelle di costo elevato o relative a scienze esatte e materie strettamente tecniche ».

Questi due tipi di eccezioni — gli unici contemplati — non giustificano però l'assenza dalle biblioteche che godono del diritto di stampa di moltissime altre pubblicazioni che mai pervengono a esse: le Biblioteche sono, com'è noto, la Nazionale Centrale di Firenze, la Nazionale Centrale di Roma e la Biblioteca pubblica del capoluogo o di altra città della Provincia, designata con decreto del Ministro della P.I. Inoltre, degli esemplari che debbono essere consegnati in cinque copie, un quarto va alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Servizio informazioni bibliografiche): questa, dopo averlo utilizzato per la rassegna mensile « Libri e riviste d'Italia », ne invia gran parte alla Nazionale di Roma. L'ultima copia, infine, va alla Procura della Repubblica, che (essendo superata da tempo la censura) la invia al Ministero di Grazia e Giustizia: questo effettua una scelta, trattenendo le pubblicazioni prevalentemente giuridiche, che conserva nella sua Biblioteca, ed invia le altre ad « istituti prescelti d'intesa con il Ministro della P.I. » (art. 10 del Decr. Lgt. 31 agosto 1945).

Occorre a questo punto osservare che la legge del 1939, con

le particolari facilitazioni sopraccennate a editori e stampatori di « opere di pregio », non tiene alcun conto di uno dei compiti principali delle due Biblioteche Nazionali Centrali, cioè quello di costituire un archivio che documenti nella misura più completa possibile la produzione editoriale nazionale. Di conseguenza le agevolazioni suddette privano le Biblioteche proprio di quei libri pregevoli stampati in numero ristretto di copie, rendendo in tal modo impossibile la loro conservazione e valorizzazione, a vantaggio della collettività presente e futura, nonché degli stessi editori: specie per i capolavori dell'arte tipografica e dell'illustrazione il paragone con l'opera di conservazione svolta dai musei e dalle gallerie nazionali d'arte è più che calzante. Il difficile, parrà strano, è persuadere molti editori — spinti talora solo da interessi commerciali « di giornata » — che per loro è sommatamente importante la custodia da parte dello Stato di loro prodotti d'arte.

Numerosi altri libri che mancano all'appello nelle biblioteche depositarie delle copie d'obbligo sono edizioni correnti. Se per la veste editoriale o per la rarità del testo sono definite di pregio, tuttavia non si tratta mai di edizioni fuori commercio o di quelle per cui l'editore abbia chiesto l'esonero dalla consegna. La norma legislativa, tranne le due eccezioni sopra citate, e a nostro parere non giustificate per i motivi a cui abbiamo accennato, vorrebbe impedire le evasioni e seguire passo passo il viaggio del libro da quando esce dalla tipografia fino al momento in cui entra in biblioteca. Questo viaggio spesso non ha inizio, ovvero s'interrompe. Dove questo accade, bisognerà scoprirlo, di volta in volta, con una ricerca non facile da condurre in sede adatta e con i mezzi necessari che le biblioteche, finora, non hanno mai avuto.

Attualmente, qualche danno potrebbe evitarsi se tutte le Prefetture, all'atto della spedizione alle tre Biblioteche dei volumi ricevuti, compilassero, come la legge prescrive (art. 14 del R.D. 12 dicembre 1950, n. 2052, in attuazione della legge del 1939), un elenco descrittivo dei libri inoltrati; invece in molti casi l'obbligo non viene rispettato, determinando così disguidi, dubbi e ritardi nella ricerca di ciò che non è pervenuto. D'altronde l'azione di recupero, che possono compiere le Biblioteche, è insufficiente

perché insufficienti sono i mezzi di cui dispongono. Alla Nazionale di Roma, ad esempio, l'Ufficio reclami (una piccolissima parte dell'Ufficio collocazione) ha a disposizione, per seguire la produzione dell'editoria italiana e intervenire quando si accorga di qualche mancanza, una serie incompleta di cataloghi, quasi mai aggiornati, il « Giornale della libreria » e poche altre pubblicazioni del genere, periodici scarsamente utilizzabili durante l'anno perché per lo più registrano pubblicazioni non recentissime; inoltre le schede inviate dal 1967 a oggi dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che cura la schedatura delle opere italiane acquistate dalla Library of Congress nell'ambito dell'« Higher Education Act » dell'8 novembre 1965, le segnalazioni sporadiche d'impiegati o lettori; infine le rarissime visite in librerie della città, fatte da personale qualificato, ma oberato da altri lavori d'ufficio.

Controlli annuali, anche per i due o tre anni precedenti, non si sono potuti effettuare fino ad oggi valendosi del catalogo, perché l'inserzione delle schede vi è fatta sempre con notevole ritardo rispetto all'uscita delle pubblicazioni. Basti pensare che tra la stampa delle schede a Firenze (quasi contemporanea all'uscita del fascicolo mensile della B.N.I.), il loro arrivo e la loro preparazione per essere inserite, passa un periodo di tempo di circa due anni e mezzo.

In tale situazione, a cui abbiamo accennato come a necessaria premessa, le indicazioni che si possono dare circa l'evasione del diritto di stampa sono per forza di cose incomplete, rimangono soltanto indicazioni-sondaggio e possono servire tutt'al più come inizio di una discussione più vasta, che tenda alla revisione della legge sul diritto di stampa.

Le nostre rilevazioni, che partono all'incirca dal 1966, mirano a porre in evidenza i tipi più frequenti di evasione della legge. Enunceremo una varia casistica di evasioni:

1. Elenchiamo anzitutto una serie di editori, grandi e meno grandi, divisi per città, le cui pubblicazioni arrivano raramente in Biblioteca, e vengono spesso sollecitate con lettere di reclamo:

Roma: Ateneo, Bestetti, Bozzi, Canesi, Ciranna, Desclée, Editalia, Editrice Internazionale Arti e Scienze, Edizioni Cinque Lune,

Edizione dell'Elefante di E. Crea, Edizioni del Tritone, Edizioni di Storia e Letteratura, Gremese, Herder, Istituto di Collaborazione culturale, Istituto Grafico Tiberino di S. De Luca, Istituto Poligrafico dello Stato (1); Julia Editrice, Jandi Sapi, L'Erma di E. e G. Bretschneider, Signorelli; *Bari*: L'Adriatica, De Donato, Leonardo da Vinci; *Milano*: Bramante, Cerastico, Edizioni Club d'Arte Cantini, Electa, Ghedini, Scalabrini; *Napoli*: Cymba, D'Auria, Edizioni Scientifiche Italiane, Federico e Ardia, Fiorentino, Giannini, Jovene, Libreria Scientifica Editrice, Liguori, Marotta, Montanino, Morano, Morra, Pellerano Del Gaudio; *Padova*: Marsilio, Piccin; *Pisa*: Fiorini e Ghidini, Giardini (editrice), Nistri Lischi; *Ravenna*: Longo; *Torino*: Bottega d'Erasmus, Ruggero Aprile; *Urbino*: Argalia, Istituto statale d'Arte (1).

Inoltre quasi tutte le Case editrici calabresi, siciliane e sarde. Citeremo: *Cagliari*: Editrice sarda dei F.lli Fossataro; *Catania*: Giannotta; *Cosenza*: Casa Editrice Lucente; *Messina*: Peloritana Editrice; *Palermo*: Flaccovio e Mori.

2. La Biblioteca Nazionale di Roma non riceve quasi mai le edizioni eccezionali, di costo elevato, degli editori più conosciuti, che peraltro sono regolari nella consegna delle pubblicazioni correnti. Valgano come esempio alcuni titoli vecchi e nuovi:

Rizzoli: *La Bibbia* (ill. di S. Dalì); S. Francesco, *Tutti gli scritti*; *Il Pater noster* (ill. di S. Dalì); *La Cappella Sistina*; *Le storie di Maria de' Medici di Rubens al Lussemburgo*; *Cappelli*: J. Soustelle, *L'arte dell'antico Messico*; K. Kornilovich - A. Kaganovitch, *L'arte russa dalle origini al XVIII secolo*; G. Batini, *Toscana fuori strada*; *Officina Bodoni di G. Mardersteig* (Verona): Sofocle, *Edipo Re* (trad. di M. Valgimigli; acqueforti di Manzù).

La legge prevede che solo in casi specialissimi l'editore può

(1) Elenchiamo, forse non del tutto a proposito, l'Istituto Poligrafico dello Stato e l'Istituto statale d'Arte di Urbino, ai quali, insieme ad altre amministrazioni statali, è dedicato nella legge un articolo apposito: *art. 3*: Quando trattasi di stampati e di pubblicazioni fatte per conto di amministrazioni governative, lo stampatore è tenuto a consegnare 5 copie... L'obbligo comprende anche ogni riproduzione con qualsivoglia variante.

chiedere l'esonero della consegna (art. 4 comma 1° del D.L. Lgt. 31 agosto 1945, n. 660) ai Ministeri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e soprattutto alla Presidenza del Consiglio, Servizio Informazioni, i quali possono concederlo « per quanto di rispettiva competenza »; ma se questo avviene, le Biblioteche Nazionali Centrali dovrebbero essere avvertite (dovrebbero anche essere pubblicati nella « Gazzetta Ufficiale » i decreti relativi agli esoneri concessi: cfr. art. 7, comma 2°).

Nell'archivio della Biblioteca Nazionale di Roma, negli ultimi cinque anni, si trovano solo due lettere relative a pratiche di esonero, iniziate dall'editore Vallardi per il *Vangelo secondo Giovanni*, e dal Bompiani per i *1142 disegni di ogni tempo*, rispettivamente del 1966 e del 1965. Di queste pratiche non si è mai saputo l'esito; per le altre suddette pubblicazioni, non ancora pervenute, non risultano richieste d'esonero. Evidentemente, anche se ci sono, chi lo concede non ritiene che né l'Ufficio stampa della Prefettura competente, né le Biblioteche Nazionali Centrali debbano esserne informati.

3. Sono da considerare separatamente le pubblicazioni di arte, spesso arricchite da litografie originali firmate dagli artisti, quando non sono cartelle di disegni, in esemplari numerati. Le poche volte che pubblicazioni del genere vengono consegnate, ne arriva sempre un esemplare imperfetto o perché è una prova di stampa, o perché è privo delle tavole, sostituite talvolta da fotografie: non si tratta comunque di un esemplare numerato.

Vale la pena di ricordare l'art. 4 del D.L. Lgt. 31 agosto 1945, n. 660 sul diritto di stampa: « Quando di una stessa pubblicazione vengano eseguite contemporaneamente più tirature diverse per il tipo della carta, il formato, la rilegatura od altri elementi, gli esemplari da consegnarsi devono corrispondere alla tiratura di maggior pregio ». Tale articolo viene male interpretato dagli editori: quando siano reclamate, non otteniamo mai risposta.

Qualche esempio può essere utile:

Cappelli: 1) V. Alfieri, *Per via di cavalli*. A cura di Mario Ramous. Con 12 litogr. num. e firm. e numerose ill. nel testo di B. Cassinari. Ed. di lusso, di 150 esemplari num. L. 150.000. In

Biblioteca c'è la copia con le fotografie delle illustrazioni e senza numero. 2) M. Ramous, *Dalle Georgiche di Virgilio*. Con 12 litogr. originali num. e firm. da V. Guidi. Ed. di lusso di 120 esemplari num. L. 100.000. Alcuni esemplari con un disegno originale dell'artista. L. 200.000. Alla Biblioteca è pervenuta la prova di stampa.

De Luca: Nella serie: « Quaderni di lettura, Interpretazione figurativa », gli unici due pervenuti, il II e il III (una litogr. di E. Brunori, 1967; un'acquaforte di N. Cordio, 1967), mancano proprio le acqueforti, che giustificano l'unica pagina di testo.

E' impossibile citare tutti quei libri — anche se non arricchiti da illustrazioni originali — stampati in esemplari numerati, su carta speciale, con legature e custodie preziose, consegnate alla Biblioteca nell'edizione corrente.

Possiamo qui aggiungere anche le pubblicazioni promosse da grossi enti: banche, società finanziarie assicurative, gruppi industriali, che in occasione di centenari, celebrazioni dell'istituto o della città dove esso risiede, ricorrenze annuali e simili, promuovono la pubblicazione di opere, per lo più illustrative di monumenti o complessi artistici, di monografie di artisti o di periodi di storia dell'arte. In questi casi il tipografo o l'editore lavorano per un ente che finanzia la pubblicazione, pertanto ritengono non spetti loro dover consegnare gli esemplari d'obbligo. L'ente finanziatore, d'altra parte, quando li consegna lo fa non perché si sente vincolato dalla legge, ma a titolo di dono.

Unica giustificazione per gli editori (a nostro svantaggio) è che pubblicazioni di questo tipo sono spesso fuori commercio, o per lo meno non vengono distribuite per i canali abituali delle librerie. Alcune di tali rarità bibliografiche sono state citate e descritte nella rivista ufficiale della nostra Amministrazione in articoli del bibliotecario e stampatore d'arte Franco Riva (2). Chi, letto l'articolo, avesse il desiderio di vederle nelle biblioteche dove dovrebbero trovarsi, patirebbe una delusione: de-

(2) F. RIVA, *Schede di libri di pregio*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia » (1970), pp. 190-194.

gli otto libri descritti dal Riva, due soli sono posseduti, in esemplari difettosi.

4. Sfuggono completamente al controllo gli editori piccoli, le tipografie editrici, i librai-editori temporanei, sparsi in grandi e piccole città. Dovrebbero tutti, per legge, « iscriversi presso la rispettiva Prefettura e comunicare alla stessa gli eventuali cambiamenti » (art. 4 del R.D. 12 dic. 1940, n. 2052: Regolamento per l'attuazione della legge del diritto di stampa). Anche se gli uffici stampa delle Prefetture ci comunicassero di volta in volta i nomi e gli indirizzi di tali editori, non conosceremmo ugualmente con tempestività l'elenco delle loro pubblicazioni.

In questo caso sarebbe utile l'intervento delle locali Soprintendenze bibliografiche, che possono seguire da vicino piccole aziende, che spesso stampano rare opere pubblicate in occasione di celebrazioni, centenari e simili, e sono quindi particolarmente curate nella veste tipografica. Di alcune soltanto riusciamo ad avere notizia da annunci editoriali che giungono in Biblioteca. Scegliamo alcuni esempi significativi:

a) Un'edizione di 1001 esemplari della *Pittura contemporanea*, pubblicata dalle Edit (Edizioni italiane) di Milano, al prezzo di L. 120.000 in prenotazione;

b) Un volume su Cantatore, curato da un Comitato omaggio a Domenico Cantatore, pubblicato a Roma nel 1968 in 5 edizioni, da quella di lusso (L. 250.000) a quella corrente (L. 15.000); c) Una « preziosa rarità bibliografica », come dice il pieghevole: la ristampa dell'edizione « Quaranta » (1840) dei *Promessi sposi* (« Nuova Editrice internazionale » di Milano, al prezzo di L. 50.000; d) « 34 illustrazioni per l'*Inferno* di Dante », di Rauschenberg (Edizioni Macorini).

5. Una nota a parte va dedicata alle riproduzioni anastatiche, che negli ultimi anni si sono molto diffuse e costituiscono ormai un vasto settore dell'editoria. La maggior parte delle Case editrici che lavorano solo in questo campo di rado rispettano la legge sul diritto di stampa, perché considerano le

loro pubblicazioni semplici ristampe (cfr. art. 1, II comma del D.L. Lgt. 31 agosto 1945, n. 660 e art. 2, II comma). In realtà si tratta di vere e proprie nuove edizioni, perché arricchite di prefazioni, di indici analitici, di tavole ed hanno veste tipografica differente rispetto alle edizioni originali: molte sono opere straniere, che, stampate con questo procedimento, figurano edite in Italia per la prima volta.

In mancanza di una precisa disciplina nella consegna degli esemplari d'obbligo delle pubblicazioni anastatiche, essi non vengono consegnati. Inoltre è difficile conoscere tutti i nomi delle industrie che realizzano tali edizioni. Conosciamo solo i più grossi come Forni di Bologna (che va citato, a suo onore, per la regolarità nella consegna delle proprie edizioni) o la Sezione Reprint di Feltrinelli, che non ha mai chiaramente risposto ai reclami. Ricordiamo ancora a Milano le Edizioni Ristampe Anastatiche e quelle che operano a Roma: Multigrafica Editrice, Minerva Reprint, L'Erma di Bretschneider, Libreria Romana Antiqua, Julia Editrice, Editrice Poligrafica Antiquaria.

Nel particolare settore delle riproduzioni anastatiche, destinate ad avere sempre maggiore sviluppo, si rende necessario e urgente un deciso intervento. Non riteniamo pertanto assolutamente sufficienti né i due articoli (art. 1, comma II del D.L. sopra citato e art. 9 della legge 2 febbraio 1939, n. 374) della legge, apparsa quando procedimenti del genere non erano diffusi, né la poco chiara e incerta circolare della Presidenza del Consiglio in data 19 luglio 1966, che praticamente si limita a esortare gli editori di tali pubblicazioni a consegnarle, alla pari delle altre. Attualmente questa circolare è il primo e unico tentativo dell'Autorità competente per risolvere il problema.

6. Raggruppiamo qui due tipi di pubblicazioni difficili a controllarsi e che, di conseguenza, la Biblioteca non riesce a conservare nella loro integrità, come fa obbligo la legge. Sono le edizioni in fascicoli e quelle con allegati dischi, diapositive o altro materiale documentario. Nel primo caso trattasi principalmente di opere che escono in fascicoli settimanali, da conservare fino a formare il volume o i volumi che le compongono.

Accade spesso che l'invio dei fascicoli non sia regolare e che la copertina editoriale (messa in vendita assieme ai fascicoli) non venga consegnata perché fabbricata da una industria grafica diversa dalla tipografia; l'editore, che a questo punto dovrebbe subentrare nella consegna dell'esemplare integro, ignora l'art. 9 della legge n. 374 che lo riguarda.

Lo stesso dicasi nel secondo caso, quando in una pubblicazione sono inseriti uno o più dischi, da considerare parte integrante dell'edizione, oppure diapositive o microfilm necessari alla comprensione del testo, che spesso è soltanto un commento ai medesimi.

7. Ultimo punto a cui vogliamo accennare è la consegna di quell'esemplare d'obbligo, che l'Ufficio Stampa della Prefettura invia alla Presidenza del Consiglio, la quale lo utilizza per il suo « Servizio di informazioni bibliografiche » (3), vale a dire per la compilazione mensile di « Libri e Riviste d'Italia », e che poi dalla Presidenza del Consiglio viene inoltrato alla Biblioteca Nazionale di Roma a norma della circolare 8 maggio 1946 e dell'art. 10 del D.L. Lgt. 31 agosto 1945, n. 660. Con queste pubblicazioni nella Nazionale si è costituito fino ad oggi un fondo di « duplicati » rispetto al materiale direttamente inviatole dalla Prefettura; un fondo che in futuro potrebbe rendere un ancor migliore e più utile servizio se la consegna di questo materiale librario fosse regolata da disposizioni più precise a favore della Biblioteca. Attualmente, infatti, non possiamo con esattezza chiamare fondo di duplicati quello che abbiamo, perché non è possibile sovrapporlo idealmente a tutto quello inviato dalle Prefetture: spesso si verificano sfalsamenti di tempo nell'arrivo, e molte opere in serie o in collezione rimangono per sempre incomplete senza alcuna possibilità, per noi, di richiederle. Se invece esistessero più precise disposizioni circa i nostri rapporti con la Presidenza del Consiglio, e la consegna alla Biblioteca Nazionale romana del secondo esemplare d'obbligo fosse oggetto di norma di legge, si potrebbe ovviare a questo disagio, che si aggiunge ai molti già ricordati.

(3) Cfr. art. 10 del D.L. citato, comma 3°.

In questi ultimi venti anni i bibliotecari italiani, preoccupati delle gravi conseguenze, soprattutto ai fini documentari della produzione editoriale, delle carenze della legge vigente, antiquata e inefficace, nei congressi dell'Associazione non hanno mancato di farle presenti alle autorità responsabili, enunciando le linee, e addirittura proponendo lo schema di una nuova legge e regolamento in materia. Si veda in particolare la relazione di Giorgio De Gregori « La legge per il deposito obbligatorio degli stampati », tenuta al 7° Congresso dell'AIB (novembre 1951) e seguita da ampia discussione (4), quella di Alberto Giraldi « Diritto di stampa » al 14° Congresso (ottobre 1962) (5) e quella di Angela Vinay al XV Congresso (1964), che riferiva anche sui lavori della Commissione per « La riforma della legislazione sul deposito obbligatorio degli stampati » istituita in seno all'Associazione (6). Ultimamente Enrico Jahier, con l'autorità che gli viene da una profonda esperienza e dalla mentalità giuridica, è intervenuto su alcune importanti questioni (7).

Ci consta che circa cinque anni fa — cioè dopo un venticinquennio che ne era stata prevista l'istituzione (8) — cominciò a riunirsi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio della Proprietà Letteraria, Artistica e Scientifica, una Commissione interministeriale consultiva, incaricata di esaminare le domande di esonero (alle quali abbiamo già accennato) inviate da editori e tipografi per pubblicazioni d'arte.

La stessa Commissione affrontò, in un secondo momento,

(4) In « Accademie e Biblioteche d'Italia », XIX (1954), pp. 391-419.

(5) In « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXXIII (1965), pp. 288-98.

(6) In « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXXV (1967), pp. 66-71.

(7) *Sul diritto di stampa*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXXVIII (1970), pp. 250-56.

(8) « E' istituita presso il Ministero della Cultura Popolare una Commissione consultiva per le materie contemplate dalla presente legge. Detta Commissione composta dai rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, delle Finanze, dell'Educazione nazionale, delle Corporazioni e della Cultura popolare è presieduta dal Direttore Generale per la stampa italiana ». Art. 12 della legge 2 febbraio 1939, n. 374. Il citato decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945 n. 660 sostituisce la denominazione dei Ministeri decaduti.

il lavoro per redigere il testo della nuova legge, più volte invocata e sempre più urgente, sul diritto di stampa: il primo e più importante articolo delle nuove disposizioni riguardava la consegna diretta degli esemplari d'obbligo almeno alle due Biblioteche Nazionali Centrali.

L'importanza ai fini culturali e di documentazione della legge è stata esplicitamente riconosciuta anche dalla Commissione Papaldo, che ha incluso nello schema di disegno di legge sulla tutela e valorizzazione dei beni culturali un articolo, l'83, dal titolo « Obblighi di documentazione », che dispone così: « Gli stampatori hanno l'obbligo di consegnare alle biblioteche che saranno indicate dall'Amministrazione, tre esemplari di ogni stampato o pubblicazione prodotta entro 30 giorni dalla registrazione. Gli editori sono solidalmente obbligati con gli stampatori. L'obbligo ha per oggetto qualunque stampato o impressione, comunque ottenuta, comprese le ristampe anastatiche, con tutti gli allegati di qualsiasi natura e i prodotti sonori o visivi che si siano uniti » (9).

E' trascorso oltre un quinquennio dall'insediamento della Commissione interministeriale presieduta dal dott. Giuseppe Padellaro, ma i suoi lavori non sono ancora conclusi: si può immaginare quanto altro tempo passerà ancora prima che l'iter legislativo sia perfezionato. E intanto ogni giorno le Biblioteche depositarie degli esemplari d'obbligo che non vengono consegnati o non giungono in copie integre, perdono una quantità di prezioso materiale librario non più recuperabile.

La Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura, perfettamente informata dell'allarmante situazione e sollecita delle esigenze delle biblioteche (che sono, poi, le esigenze degli studiosi di oggi e di domani), non vorrà mancare di rimettere in moto, senza indugio, la macchina che aveva finalmente cominciato a muoversi e si è presto inceppata. La situazione va sempre più deteriorandosi, con tutte le conseguenze negative che è facile prevedere.

ANNA MARIA MANDILLO

(9) In « Rivista trimestrale di diritto pubblico », 1970, pp. 942-3.

Recenti disposizioni sulle Biblioteche delle Università (*)

La legge 3 novembre 1961 n. 1255, con la quale sono stati istituiti i ruoli dei bibliotecari (carriera direttiva) e degli aiuto bibliotecari (carriera di concetto) per le Biblioteche di Facoltà o Scuole, dei Seminari e degli Istituti scientifici, ha rappresentato, nonostante i suoi pur gravi difetti, un primo importante passo verso la normalizzazione dei servizi di tali biblioteche per l'incremento, la tutela e la valorizzazione del loro patrimonio librario, spesso cospicuo, perché ha dato alle Università la possibilità di disporre a tal fine di personale specializzato e reclutato con criteri organici.

Pertanto, chi ha a cuore le sorti delle nostre biblioteche universitarie e ne conosce la situazione, se allora si compiace di un provvedimento utilissimo ai fini di un loro migliore ordinamento, augurando che i difetti della legge venissero in futuro corretti, ora che la recente circolare della Direzione Generale per l'Istruzione Superiore, n. 7474 in data 26 novembre 1970, corregge il suo difetto fondamentale, interpretandone l'art. 8 nel senso più rispondente alle esigenze di un'efficiente direzione di tali biblioteche, non può che rallegrarsi del fatto che, anche se molto len-

(*) Il 26 novembre 1970 è stata emanata dal Ministro della P.I. la circolare n. 7474 concernente le attribuzioni del personale della carriera direttiva dei bibliotecari delle Università. L'art. 8 della legge 3 novembre 1961 n. 1255, istitutiva dei ruoli dei bibliotecari e degli aiuto bibliotecari, attribuiva la direzione delle biblioteche di facoltà e d'istituto ad un professore designato dalla facoltà; la circolare stabilisce invece che la effettiva direzione sia affidata a bibliotecari, sollevando i docenti da tali incarichi. La nostra Associazione aveva in più occasioni denunciato la gravità di questa situazione.

tamente, qualcosa si muove anche in questo settore finora tanto trascurato dell'organizzazione bibliotecaria nazionale. E' così maturata la convinzione, espressa nella suddetta circolare, che, esistendo il ruolo del personale di carriera direttiva dei bibliotecari e, quindi, funzionari che per la qualifica rivestita possono ottenere l'incarico della direzione delle suddette biblioteche, non sussista più la necessità, come in passato, di affidare la loro direzione a docenti universitari. Con l'attribuzione della funzione suddetta al personale del ruolo di carriera direttiva dei bibliotecari, il personale docente verrà sollevato dall'onere talora gravoso della direzione della biblioteca, mentre alla biblioteca potrà essere garantita la presenza continuativa del direttore, necessaria in ogni momento al funzionamento del servizio, alla cura ed alla conservazione del patrimonio scientifico, alla disciplina del personale, alla responsabilità stessa che la biblioteca comporta.

La circolare ministeriale conclude facendo rilevare, tuttavia, che la responsabilità del funzionario preposto alla direzione della biblioteca s'intende contenuta nei limiti indicati nel 1° comma del citato art. 8 della legge n. 1255; per quanto concerne, invece, l'indirizzo scientifico della biblioteca ed il reperimento dei fondi occorrenti per il funzionamento della stessa, il direttore dovrà attenersi alle decisioni che il Consiglio di Facoltà adotterà in proposito, su proposta del Preside. E' auspicabile che la circolare ministeriale abbia una pronta applicazione e non limitata, come pare stia avvenendo in alcune Università, per il conferimento della direzione ai soli bibliotecari di 2^a classe, nel senso che, come avviene in tutte le amministrazioni, compresa quella universitaria, fermo restando il principio che può essere titolare di una direzione soltanto chi rivesta la qualifica richiesta, essa venga affidata, in mancanza od in assenza del titolare, al funzionario della carriera direttiva più elevato in grado che ne assume la reggenza in qualità di direttore ff.

Non ci sembra opportuno che anche in questo caso si vogliano aggravare le condizioni in cui versano i bibliotecari dell'Università per le ben note limitazioni della carriera, anche se paragonata alle parallele carriere del personale amministrativo e tecnico, e la posizione gerarchica, non ancora ben definita e causa di frequenti conflitti con le stesse autorità amministrative, che

non sono certamente incoraggianti e produttive. Ci sembra, invece, opportuna una piena e coerente applicazione della circolare che comporterebbe conseguentemente una più diretta e responsabile partecipazione del bibliotecario agli organi decisionali delle Università e delle Facoltà e, quindi, un'adeguata collocazione dei problemi delle biblioteche tra quelli della Riforma universitaria, che non può ignorare tali importanti strumenti e l'urgenza di un loro adeguamento alle esigenze attuali degli studi universitari e della ricerca scientifica.

Infatti, proprio il problema dell'utilizzazione del personale qualificato assegnato alle Università con la legge n. 1255 pone obiettivamente l'esigenza di un certo ridimensionamento e coordinamento delle numerose, certamente troppe, unità bibliotecarie esistenti in ciascuna Università e costituisce una spinta efficace verso una loro ristrutturazione che le raggruppi in unità di maggiore dimensione in grado di svolgere un regolare servizio di biblioteca. Questo raggruppamento può essere agevolato dalla prossima istituzione dei Dipartimenti. L'esigenza di fondo di tale riforma organizzativa è quella di costituire in ciascuna Università un unico efficiente complesso: un « sistema » bibliotecario, che abbia quale centro organizzativo ed operativo una effettiva Biblioteca centrale e tutte le articolazioni, cioè le biblioteche dipartimentali o sezionali, obiettivamente necessarie.

L'organizzazione di un moderno sistema bibliotecario universitario richiederà, innanzitutto, bibliotecari qualificati che uniscano a un'adeguata preparazione professionale la specializzazione in una data disciplina. E' noto, infatti, non soltanto a chi abbia cognizioni di scienza e tecnica bibliotecaria od abbia visitato in altri paesi biblioteche moderne e ben organizzate, ma anche a chi abbia una certa esperienza delle nostre per averle frequentate, che quello tecnico è soltanto un aspetto, e non il più importante, della professione bibliotecaria, che ha assunto nel mondo moderno una sempre maggiore complessità, articolandosi in varie specializzazioni. In Italia, il nostro bibliotecario tuttora svolge contemporaneamente, nel quadro di un'attività rivolta a finalità culturali, educative e scientifiche, funzioni particolari di tecnico, docente, amministratore, organizzatore e dirigente della cultura, e specifici compiti scientifici.

La dimensione attuale di una Biblioteca Universitaria, la complessità della sua organizzazione e la delicatezza dei servizi in cui questa si articola richiedono che i bibliotecari universitari posseggano al più elevato grado possibile la capacità di assolvere tali funzioni, in primo luogo quella di amministratore e dirigente, cioè di Direttore della biblioteca, secondo i principi più elementari dell'organizzazione bibliotecaria e come può dimostrarci in proposito l'esempio delle biblioteche universitarie moderne di tanti paesi. E' questo il punto fondamentale della questione: perché sia possibile un organico sviluppo delle singole biblioteche, non basta fornirle di personale dotato di una specifica preparazione professionale, ma occorre soprattutto che la loro direzione sia affidata a bibliotecari responsabili, cui un adeguato status giuridico garantisca, nei limiti fissati da un regolamento generale delle biblioteche universitarie, la più ampia autonomia nell'espletamento delle loro funzioni. E', d'altra parte, evidente che le varie biblioteche operanti in ciascuna Università potranno formare un organico ed efficiente complesso soltanto se siano sotto la direzione di un unico bibliotecario responsabile, il quale sia coadiuvato da altri bibliotecari, esperti e capaci, preposti ai vari reparti e servizi della Biblioteca centrale ed alle altre che a questa dovranno essere organicamente collegate. E' un problema di organizzazione e divisione del lavoro: i professori hanno ben altro cui attendere ed, a non voler tener conto della competenza necessaria per dirigere una biblioteca, essi verrebbero a sottrarre tutto il tempo che dovrebbero dedicare ai complessi problemi della biblioteca, come la circolare ministeriale riconosce, alla loro già tanto impegnativa attività.

L'altra funzione della professione del bibliotecario, che proprio in una biblioteca universitaria ha maggiori opportunità di esplicarsi, è quella docente, per l'esigenza di sempre migliori servizi di assistenza ai lettori e di informazione bibliografica. Questa richiederà un sempre maggior impiego di *subject specialists*, cioè di bibliotecari specializzati in una data disciplina (medicina, chimica, giurisprudenza, economia etc.), sul cui lavoro l'uso dei sistemi di automazione in biblioteca non influirà molto, ma consentirà loro una maggiore disponibilità di tempo da dedi-

care al servizio dei lettori. Mentre il lavoro di routine e quello della catalogazione richiederà un sempre minor impiego di personale, una specializzazione che, invece, tenderà ad ampliarsi perché risponde all'esigenza di un maggior impiego di personale, ma nello stesso tempo ad approfondirsi in relazione ai vari campi della scienza, è quella dei bibliotecari addetti ai servizi di assistenza ai lettori e di consulenza bibliografica, cioè dei *reference librarians*. La funzione della biblioteca tenderà ad essere interamente rivolta a venire incontro alle esigenze dei lettori in una estensione i cui limiti è oggi difficile prevedere.

Quanto si è detto pur sommariamente basta ad illustrare l'importanza e la complessità delle funzioni e dei compiti, che i bibliotecari universitari sono chiamati a svolgere: essi devono, perciò, essere forniti, oltre che di un'apposita preparazione professionale e di titoli professionali conseguiti in Scuole per bibliotecari, di ottime doti di cultura generale e speciale e di titoli di laurea specifici corrispondenti alle specializzazioni delle biblioteche. Ma per ottenere ciò occorre che sia loro garantita una condizione economica e giuridica adeguata, cioè una carriera che possa indurre le migliori energie a dedicarsi ad una professione che, purtroppo, versa oggi in Italia in condizioni umilianti rispetto a qualsiasi altra ed alle stesse carriere direttive statali.

L'occasione per un miglioramento delle condizioni dei bibliotecari universitari e, quindi, per un nuovo passo verso un miglior ordinamento delle biblioteche può essere la costituzione di un ruolo unico dei bibliotecari statali (delle biblioteche pubbliche, di quelle delle Università, degli Istituti scientifici, dei Ministeri) in applicazione delle norme sul riordinamento dei ruoli organici del personale delle amministrazioni statali contenute nella legge di delega al governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato n. 249 del 18 marzo 1968, art. 25. Il ruolo unico, cui si dovrebbe accedere con un concorso unico, consentirebbe il reclutamento dei bibliotecari statali con criteri organici, richiedendo per tale personale gli stessi requisiti di preparazione culturale e professionale e la loro migliore utilizzazione secondo le attitudini, in corrispondenza delle specializzazioni delle biblioteche. Il ruolo unico sarebbe, da una parte,

la necessaria premessa di un sistema delle biblioteche statali organicamente inserito nel sistema bibliotecario nazionale; dall'altra darebbe ai bibliotecari statali, a quelli universitari in particolare, eliminando le confusioni ed ambiguità attuali, un ben definito status giuridico adeguato alle funzioni ed ai compiti della loro professione.

ALBERTO GUARINO

Nota sulla biblioteconomia speciale

Qualche tempo fa chi scrive ebbe l'incarico di preparare una lezione che introducesse un gruppo di giovani bibliotecari alla biblioteconomia speciale; ed ebbe la sorpresa di constatare come quel tema che per lui era pane quotidiano e che a suo tempo interessò l'uditorio, suscitasse invece presso alcuni colleghi una certa perplessità. Si trattava evidentemente di un malinteso, del quale tuttavia la lezione tenne conto, cercando di prevenirlo con alcune considerazioni del genere di quelle che seguono.

Caratteristiche peculiari delle biblioteche speciali sono il materiale gestito, il trattamento intensivo dell'informazione in esso contenuta, l'impiego di tecniche speciali, una associazione particolarmente stretta con l'utente e con il suo fabbisogno di informazione. La biblioteca speciale dipende inoltre molto spesso da una organizzazione più ampia, pubblica o privata, che quasi sempre determina i suoi parametri di esistenza: ordinamento, bilancio, personale, infrastrutture ecc.

Al personale delle biblioteche speciali si richiedono ovviamente qualità peculiari. Al livello del personale laureato il problema del rapporto ottimale fra competenza specifica e competenza professionale è tuttora dibattuto, ma per il futuro si deve certamente prevedere una figura di specialista qualificato contemporaneamente in un determinato ramo dello scibile e nelle discipline biblioteconomico-documentarie. Le altre principali competenze richieste al bibliotecario speciale, non solo al laureato, ma anche al diplomato, sono: tecniche particolari connesse con il trattamento intensivo del materiale (per es. indicizzazione) o con la sua natura (per es. brevetti); tecniche per usi particolari (per es. per lavoro editoriale); conoscenza di lingua e

pratica della loro terminologia nel ramo di interesse della biblioteca. Per quanto concerne la composizione del personale tecnico di una biblioteca speciale è generalmente valido il rapporto di un laureato per due-tre diplomati per il lavoro base di biblioteca; tale rapporto tende ovviamente ad uno per il lavoro di documentazione e informazione.

Anche il materiale trattato nelle biblioteche speciali è di natura particolare. Rileviamo anzitutto l'alta incidenza di pubblicazioni periodiche, che costituiscono ad esempio i due terzi del bilancio acquisti di una tipica biblioteca scientifica, e di materiali speciali quali i rapporti di ricerca, standard, pubblicazioni ufficiali, statistiche, cataloghi, repertori commerciali ecc. Notiamo poi la presenza, talvolta massiccia, di materiale non librario: microregistrazioni, registrazioni sonore, foto, diapositive, film, carte ecc. Interessante nella biblioteca speciale è anche l'aspetto linguistico della collezione, che naturalmente varia da settore a settore.

Questo materiale pone particolari problemi per la sua identificazione ed acquisizione; un esempio tipico è quello dei rapporti di ricerca. Esso richiede inoltre un trattamento particolare per la catalogazione (come esempio valgano ancora i rapporti di ricerca), per la conservazione (si pensi al materiale non librario) e per l'analisi del contenuto (tipico il caso dei periodici). Per alcune categorie di biblioteche speciali, come quelle scientifico-tecniche, si pone inoltre il problema della eliminazione delle opere sorpassate, ossia di un continuo riadattamento della collezione. Dall'insieme risulta evidente che il materiale delle biblioteche speciali è particolarmente dispendioso in quanto richiede un trattamento complesso ed in parte a buon livello intellettuale.

La biblioteca speciale realizza la più ampia apertura ai propri utenti; massima disponibilità del materiale e servizi semplici e rapidi sono perciò necessari. La possibilità di libera consultazione deve essere quasi totale, eventualmente realizzata mediante una consultazione vera e propria ed una o più aree di deposito in libero accesso agli utenti e provviste di posti di lavoro; l'area dei depositi chiusi, se esiste, è ridotta. La pianta e la disposizione della biblioteca speciale sono evidentemente determinate

da questa ampiezza dell'area aperta all'utenza, intorno alla quale gravitano gli uffici e le infrastrutture. L'attrezzatura è per necessità ricca di sussidi tecnici, tanto di carattere generale (come il servizio fotocopia) quanto connessi con particolari tipi di materiale (lettori e reader-printer per microriproduzioni, cabine di ascolto per registrazioni sonore ecc.). La biblioteca speciale è talvolta anche centro di servizi non strettamente bibliotecari, ma in qualche modo connessi con il materiale e con gli utenti; tali sono il servizio di traduzione e quello editoriale.

Tanto il materiale speciale quanto quello non librario presentano peculiari difficoltà alla catalogazione per autore ed alla descrizione, e conseguentemente richiedono l'impiego di metodi speciali; valgano come esempio rispettivamente i brevetti e le registrazioni sonore. Tuttavia anche il normale materiale librario di una biblioteca speciale pone alcuni problemi, che non sono banali in quanto la particolare natura o presentazione dell'opera è per lo più connessa con un determinato tipo o costume di lavoro intellettuale. Ci riferiamo principalmente ai problemi posti dai prodotti del lavoro di gruppo (opere collettive a cura di un direttore scientifico, simposi, rapporti ecc.), ai casi di conflitto fra autore personale e autore collettivo, agli enti di complessa natura e difficile determinazione.

Accenniamo appena ai problemi concernenti l'accesso per materia, che nelle biblioteche speciali è particolarmente capillare e approfondito. Gli argomenti da enucleare e da esprimere in termini di soggetto, descrittore o classifica sono quasi sempre specifici e spesso notevolmente complessi, ciò che implica da un lato un maggiore impegno terminologico e dall'altro la necessità di formulare relazioni o di correlare aspetti. In tali situazioni il tradizionale accesso preordinato può risultare insufficiente e si richiede una più penetrativa elaborazione di tipo analitico-sintetico. E' forse superfluo insistere sull'impegno intellettuale di questo lavoro e sulle sue implicazioni in termini di qualificazione del personale e di costo.

Con l'accesso per materia siamo ormai giunti all'attività documentaria. Si è già detto che caratteristico della biblioteca speciale è il trattamento intensivo dell'informazione: meno di ogni altra biblioteca essa è quindi un semplice deposito e più

di ogni altra si presenta invece come un laboratorio, dove l'informazione contenuta nei documenti viene gestita per conto dell'utente. I servizi documentari offerti dalla biblioteca speciale si articolano in una gamma molto varia: dai semplici bollettini d'informazioni e dalle normali ricerche bibliografiche quali vengono svolte in tutte le biblioteche, si passa alle ricerche documentarie, alla documentazione personale, alla diffusione selettiva dell'informazione. In tutti questi processi vengono utilizzate particolari tecniche e si ricorre sempre più largamente ai moderni metodi di elaborazione dei dati.

Alla luce delle considerazioni precedenti è dunque chiaro cosa si intenda per biblioteconomia speciale: il complesso delle teorie e dei metodi utilizzati nelle biblioteche speciali, non in contrapposizione ad una biblioteconomia « generale », ma come trasferimento e realizzazione di essa in un particolare contesto. E' anche evidente come la biblioteca speciale si trasformi, nella forma più evoluta della sua attività, in un vero centro di documentazione; i due tipi di istituti appartengono del resto ad un medesimo spettro, nel quale si differenziano piuttosto per il grado che per la natura del servizio offerto. E, da ultimo, appare come questo complesso di teorie e di metodi sia abbastanza sostanzioso da costituire un settore autonomo, servito fra l'altro da una propria letteratura.

A questo punto possiamo chiederci: esiste una letteratura italiana per le biblioteche speciali? Come si è rilevato abbastanza recente di essa « è modesta » ed « alla scarsità di testi originali si aggiunge la mancanza di buone traduzioni, che risolverebbero almeno il problema di fornire agli studenti e ai principianti alcuni testi fondamentali della letteratura professionale » (1). Particolarmente sentita è la mancanza di un manuale comprensivo, da potersi mettere in mano a tutti, senza barriere di lingua o di diversità ambientale; esso renderebbe servizio in molte situazioni: formazione del personale nuovo, addestramento di quello non qualificato, aggiornamento, consultazione. Potrebbe essere un

(1) VALENTI M. - CAROSELLA M. P., *Le biblioteche speciali in Italia*, in « Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari », VIII (1968), pp. 199-210.

testo originale o, per il momento, anche la traduzione (eventualmente adattata all'utente italiano) di una buona opera straniera, come il ben noto manuale della Aslib (2). L'essenziale sarebbe che ci fosse: presentiamo il suggerimento alla nostra Associazione, ed in particolare al suo Gruppo di lavoro per le biblioteche specializzate.

MARIA VALENTI

(2) *Handbook of special librarianship and information work*. 3^a ed., Editor: W. Ashworth. London, Aslib, 1967.

XIII Convegno delle biblioteche speciali

I lavori del «13. Tagung der Arbeitsgemeinschaft der Spezialbibliotheken» si sono svolti a Berlino dal pomeriggio del 23 fino al 26 marzo 1971. I numerosi partecipanti al Convegno, circa 400 bibliotecari e documentalisti della Repubblica Federale Tedesca insieme ad altri di varie nazioni, hanno potuto ascoltare conferenze, plenarie e a sezioni separate, riguardanti lo stato attuale del lavoro di automazione e di ricerca di dati nelle biblioteche speciali delle industrie, degli organismi tecnici di Stato e delle università.

L'automazione delle operazioni di catalogazione, classificazione e prestito dei volumi nelle biblioteche specializzate è ormai un fatto compiuto, e molto avanzata è anche l'automazione nella documentazione e nella ricerca dei dati. Sono stati trattati i problemi di centralizzazione e di decentralizzazione del lavoro di documentazione e sono stati illustrati esempi di particolari centri di documentazione scientifica. Tra questi ultimi, i centri di documentazione chimica sono i più avanzati ed organizzati, sia per l'antica tradizione della documentazione in tale campo delle scienze, sia per il rapido sviluppo che ha avuto la chimica negli ultimi decenni.

Per cortese interessamento del dr. Joachim Wieder, Direttore della Biblioteca Universitaria del Politecnico di Monaco, che ha organizzato degli incontri particolari e delle visite dei Chimici italiani presenti al Convegno, è stato possibile visitare inoltre l'Arbeitsstelle für Bibliothekstechnik a Berlino e la Zentralstelle für maschinelle Dokumentation a Francoforte.

La Arbeitsstelle für Bibliothekstechnik, Gruppo di lavoro per la tecnica delle Biblioteche, con sede in Berlino, è una istituzione centrale, fondata nel 1969 e finanziata dal locale Consiglio Nazionale delle Ricerche, per il progresso e lo sviluppo dell'impiego dei mezzi ausiliari tecnici nelle biblioteche. Il suo primo scopo è l'applicazione degli elaboratori elettronici di dati nei servizi bibliotecari, quali la catalogazione e la classificazione dei libri e il servizio di prestito. L'Istituto studia e mette a punto i metodi e i programmi offerti dalle varie case costruttrici di macchine per l'elaborazione di dati, e serve come servizio di consulenza delle varie Biblioteche scientifiche governative. Attualmente l'Istituto sta compilando un indice cumulativo di tutte le riviste e le serie stra-

niere ricevute in abbonamento da tutte le biblioteche generali e speciali del Paese e prende parte a numerosi progetti di meccanizzazione dei servizi nelle biblioteche.

Nei giorni successivi è stata visitata la Zentralstelle für Maschinelle Dokumentation (ZMD) in Francoforte sul Meno. Il dr. Bauer, uno dei vice Direttori, ha illustrato gli scopi e il lavoro dell'Istituto, fondato nel 1964 e finanziato in parte dal Governo Federale Tedesco e in parte dalla Max - Planck Gesellschaft. Uno dei compiti principali della ZMD è lo sviluppo di procedimenti meccanici per i servizi di documentazione ed informazione. Divisa nei vari rami delle scienze, essa ha il compito di studiare, provare e consigliare i metodi più adatti di documentazione meccanica o automatica ai singoli istituti di documentazione. Inoltre essa svolge direttamente lavori di documentazione automatica in alcuni particolari settori. Particolarmente interessante è stata la visita alla sala macchine in cui dalla perforazione di nastri si giunge fino alla stampa dei volumi. Nel campo della chimica l'Istituto elabora e pubblica direttamente, dal gennaio del 1969, i « Food Science and Technology Abstracts ».

E' inoltre compito dell'Istituto l'organizzazione di Corsi di documentazione meccanica per documentalisti e bibliotecari nel campo delle materie scientifiche. Tali corsi hanno la durata di quattro settimane e sono frequentati anzitutto da laureati che già occupano posti di responsabilità nei servizi di documentazione scientifica e nelle biblioteche specializzate.

Le giornate passate a Berlino e a Francoforte sono state estremamente interessanti sia per la conoscenza delle tecniche, molto più avanzate che nei centri di documentazione italiani, compresi quelli delle industrie, sia per l'aiuto che si potrà avere per un più rapido sviluppo delle tecniche di documentazione nel nostro Paese e soprattutto nei Laboratori Chimici delle Dogane.

ANNA MARIA STEIN

RECENSIONI E RASSEGNE

S. e P. H. MICHEL, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII^e siècle*. Firenze, Olschki, 1970, pp. XLVI-474, 18 tavv.

La storia del libro a stampa può essere divisa in tre epoche: quella degli incunabuli, che convenzionalmente termina con l'anno 1500, intorno al quale iniziano quei cambiamenti esteriori del libro che porteranno, un quarantennio più tardi, a fargli assumere una forma propria, diversa da quella del manoscritto. La seconda, definita del libro antico, può avere quale termine l'anno 1800 in quanto tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX ha inizio una rapida evoluzione della tipografia: fabbricazione della carta, disegno dei caratteri, tecnica dell'illustrazione, procedimenti di stampa.

Per gli incunabuli esiste un numero assai rilevante di cataloghi e di repertori ben noti. Per il periodo posteriore al 1801 soccorrono le bibliografie nazionali, che cominciano a pubblicarsi nel corso del secolo. Ma per il periodo tra il 1501 ed il 1800 non esistono repertori se non, parziali ed incompleti, per il secolo XVI; per i due seguenti c'è il vuoto. Per l'Italia, se si esclude il catalogo relativo al '600, della Libreria Vinciana (1), lo studioso potrà ricorrere solo ai grandi cataloghi alfabetici generali delle biblioteche, la consultazione dei quali — causa la loro molteplicità e la varietà di redazione — presenta ostacoli grandi, talvolta insuperabili. Se, infatti, gli incunabuli sono circa 35.000, i libri stampati nei secoli XVI, XVII e XVIII sono pressappoco tre milioni: cifra che crescerà in maniera smisurata nel secolo seguente e soprattutto nel XX. La difficoltà di reperire le schede delle edizioni anteriori al 1801 disperse, nei cataloghi delle biblioteche, tra l'enorme quantità di quelle dei libri stampati posteriormente, dovrebbe consigliare anzitutto la compilazione, in ogni biblioteca, di cataloghi speciali per la produzione del '500, del '600 e del '700; in secondo luogo la pubblicazione di repertori relativi allo stesso periodo.

Questi problemi si poneva nel 1953 e nel 1955 (2) Paul-Henry Michel, il quale avanzava una serie di proposte da realizzare a lungo termine: la compilazione, cioè, di un repertorio completo dei libri stampati tra il 1500 ed il 1800: *l'âge classique* del libro. Le difficoltà dovute all'enorme numero

(1) S. PIANTANIDA, L. DIOTALLEVI, G. LIVRAGHI, *Autori italiani del '600...* Milano, Libreria Vinciana, 1948, voll. 4.

(2) P. H. MICHEL, *A la recherche du livre ancien*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXI (1953), pp. 305-312; P. H. MICHEL, *Le livre retrouvé*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXIII (1955), pp. 8-27.

delle opere da censire, alla dispersione dei fondi e così via, consigliavano il Michel di procedere intanto alla pubblicazione di repertori parziali, da fondere in seguito in un unico generale. Ma in base a quali criteri suddividere la grande produzione tipografica di questo periodo? Il Michel, negli articoli citati, proponeva un duplice criterio: linguistico e cronologico, scegliendo per quest'ultimo la divisione convenzionale dei secoli. In definitiva si sarebbero dovuti compilare, per ognuno dei tre secoli, tanti repertori quante sono le lingue occidentali, comprese naturalmente la greca e la latina. Ovvie difficoltà, probabilmente anche economiche, hanno impedito a Paul-Henry e poi a Suzanne Michel la realizzazione di tale iniziativa; per il momento essi hanno pubblicato un *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII^e siècle*, del quale è uscito recentemente il primo volume. Questo è stato preceduto, ad opera di Suzanne Michel, da un altro repertorio (del quale viene pubblicato con invidiabile regolarità un volume all'anno, e siamo ormai al terzo, comprendente le lettere E-F) comprendente l'elenco alfabetico delle opere in lingua italiana stampate nel secolo XVII conservate nelle biblioteche francesi, la sigla delle quali è indicata sotto ogni scheda (3). Pur entro tali limiti il repertorio risultava già di estrema utilità per lo studioso, che dispone ora, oltre al catalogo della Libreria Vinciana, di pochi cataloghi di esposizioni (4).

Un'importanza ben maggiore si deve attribuire al secondo repertorio, di cui è appena iniziata la pubblicazione (lettere A-BA), perché elenca tutti i libri in italiano del '600 (non solo quelli posseduti dalle biblioteche francesi) presentando così un quadro pressoché completo della letteratura italiana nel secolo e della diffusione della nostra lingua all'estero. Sono escluse dal repertorio le pubblicazioni musicali, per le quali esistono già eccellenti repertori (5), e le raccolte di incisioni, a meno che non contengano un testo d'importanza considerevole. La serietà e l'importanza del lavoro risultano evidenti se si considera che è stato eseguito lo spoglio di circa 150 repertori bibliografici e dei cataloghi di biblioteche, oltreché di Francia e d'Italia, del Belgio, della Spagna e dell'Inghilterra, comprese quelle meno grandi.

Il repertorio è preceduto da un'introduzione, in francese e in italiano, della Michel: in essa, dopo avere accennato all'importanza che hanno assunto ormai gli studi sul '600, vengono ricordate le origini e lo scopo del lavoro. Sono di seguito esposti i motivi che hanno portato alla scelta della

(3) S. e P. H. MICHEL, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII^e siècle conservés dans les bibliothèques de France*. Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1967.

(4) BIBLIOTECA CASANATENSE, *Mostra del Libro e della Stampa romana nel Seicento*. Roma, 1950.

(5) C. SARTORI, *Bibliografia della musica strumentale italiana stampata in Italia fino al 1700*. Firenze, Olschki, 1952.

produzione tipografica in lingua italiana nel secolo XVII e i metodi seguiti nella raccolta del materiale e nella compilazione dell'opera. L'elenco delle opere, redatto in lingua francese, è preceduto da brevi note che illustrano i criteri di schedatura e da un'ampia bibliografia dei repertori consultati. Le opere senza nome d'autore verranno schedate a parte in serie distinte (anonimi, pseudonimi, di più autori, di enti, ecc.). I criteri sono, in generale, quelli della comune catalogazione descrittiva. Assai numerosi sono i rinvii dalle diverse forme dei nomi. Il nome di ogni autore è seguito da un breve cenno biografico nella lingua del paese di origine; le descrizioni, succinte ma esaurienti, sono state sempre fatte partendo dai libri stessi, con esclusione di notizie di seconda mano, il che elimina la possibile presenza di « fantasmi bibliografici ». Le opere di ogni autore sono elencate in ordine alfabetico di titolo e numerate progressivamente in tante serie quanti sono gli autori; i richiami sono fuori numerazione, preceduti dalla lettera R. Nelle descrizioni non sono indicati in genere gli autori di prefazioni o di lettere di dedica, delle illustrazioni; viene data solamente l'indicazione della esistenza. Il repertorio è corredato di numerose tavole e sarà seguito, alla fine della pubblicazione, da una serie di fascicoli contenenti la localizzazione degli esemplari delle edizioni descritte.

Una obiezione deve però essere fatta al criterio di classificazione delle opere secondo la lingua in cui sono state scritte e non secondo il luogo di stampa. Sia nei citati articoli di P.H. Michel che nell'introduzione al repertorio, tale criterio viene giustificato con varie considerazioni: l'esigenza di non escludere le opere stampate in italiano all'estero, l'instabilità delle frontiere politiche ed altre ancora. Siamo tuttavia dell'opinione che la scelta di un criterio geografico avrebbe accresciuto la completezza del repertorio: il criterio linguistico è limitativo se — e questo vale per lo storico del libro — si fa riferimento al lavoro dei tipografi; l'esclusione della produzione in latino o in altre lingue non può non dare un quadro parziale dell'attività di un tipografo, la cui produzione sia stata in parte più o meno grande non in italiano. Per fare un esempio, limitato alle opere di autori il nome dei quali possa essere compreso in questo primo volume, Giacomo e poi Vitale Mascardi, tipografi a Roma tra il 1606 ed il 1664, pubblicarono 35 opere in italiano e 16 in latino (ma occorre tener presente che mentre l'elenco dei libri in italiano, desunto da questo catalogo, dovrebbe essere completo, quello delle opere in latino è ben lontano dalla completezza essendo frutto di un nostro spoglio di quattro o cinque repertori bibliografici). Risulta allora evidente che una parte non indifferente della produzione libraria era ancora in latino, il che mette in luce l'importanza che la letteratura in lingua latina aveva ancora nel '600.

E' questo l'unico appunto che si può muovere a un repertorio compilato con tanta accuratezza e la cui importanza e utilità saranno assai grandi, soprattutto in Italia, per lo storico della tipografia come per quello della cultura in generale: esso potrà essere punto di partenza per biblio-

grafie speciali e offrire materia a diversi studi eruditi; agevolerà ed accelererà, per le ragioni suesposte, ogni ricerca bibliografica sul '600.

E' da augurarsi che questa iniziativa non rimanga isolata, ma sia seguita da altre analoghe che portino alla compilazione di una serie di repertori bibliografici che coprano tutta l'area della produzione tipografica di ogni paese tra il 1500 e il 1800.

PAOLO VENEZIANI

REVELLI CARLO, *Il catalogo per soggetti*, Roma, Bizzarri, (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Laboratorio di studi sulla ricerca e sulla documentazione. Università degli Studi di Roma, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari), 1970, pp. XX, 245. L. 4000.

Nella sparuta manualistica italiana di biblioteconomia s'inserisce con tutte le carte in regola quest'opera dedicata a un argomento non più trattato in modo organico dal 1941, anno in cui fu pubblicato il volumetto della Frascchetti Santinelli: *Il catalogo alfabetico per soggetti*. Tra le due opere non corrono soltanto i trent'anni anagrafici, ma un ben diverso trattamento e approfondimento della materia, per i quali l'A. si è valso della vasta ed innovatrice letteratura sui problemi della soggettazione prodotta, specie dagli anni cinquanta in poi, dai tecnici anglosassoni.

Sulla base di un'adeguata esperienza e di un evidente rigore scientifico, il Revelli affronta l'argomento secondo un piano organico ben costruito. Dopo aver tracciato nel primo capitolo un'accurata analisi storica del catalogo per soggetti, della sua diffusione più o meno contrastata nei vari paesi, dei suoi rapporti considerati spesso incompatibili con il catalogo sistematico, l'A. passa nel secondo capitolo a un aspetto della catalogazione per soggetti quasi inedito nella pratica delle biblioteche italiane, dove il catalogo per soggetti è stato per lo più considerato un complemento necessario ma secondario del catalogo generale. L'A. ci propone infatti la « politica del catalogo per soggetti » cui consegue una metodologia appropriata alle sue funzioni, tenuto conto del tipo di biblioteca e dei rapporti con gli altri cataloghi.

Da questa impostazione discende tutta una problematica estesa ed approfondita sulla selezione del materiale da soggettare, in rapporto alla natura stessa del materiale, alla sua collocazione sistematica, alla bibliografia retrospettiva e corrente, alle diverse necessità d'informazione delle categorie degli utenti. Particolare aspetto di questa politica è l'esigenza che il catalogo per soggetti sia flessibile e aggiornato: di qui la straordinaria importanza della selezione cronologica delle opere e delle schede, che presuppone tuttavia l'esistenza di un catalogo sistematico, che rappresenti comunque tutto il materiale posseduto. Ancora l'A. approfondisce il pro-

blema dell'opportunità degli spogli e afferma che la loro intensità, « socialmente riguardo agli argomenti di attualità, dipende anche dal grado di manutenzione del catalogo ». Affermazione che ci sentiamo di condividere in pieno. Si può dire che dopo l'analisi compiuta dal Revelli sui vari problemi d'impostazione del catalogo per soggetti, non sarà più possibile procedere passivamente ad occhi chiusi nel seguire una pseudo-politica basata prevalentemente sulla tradizione e l'abitudine, del tutto ignara di ogni considerazione teorica e finalistica.

Segue nel terzo capitolo la teoria del soggettario, in cui l'A. spiega come e perché nasca un soggettario e quali siano le modalità d'uso; il discorso, mantenuto sulle linee generali, chiarisce l'origine e l'impostazione del *Soggettario delle biblioteche italiane* e quale funzione normatrice svolga l'adozione di un soggettario nazionale.

Nei due capitoli seguenti sono affrontati i temi della determinazione del soggetto e della forma dell'intestazione, i due momenti fondamentali della soggettazione. Mai questa tecnica era stata trattata da noi così ampiamente e sviluppata in termini così chiari e precisi, senza tralasciare nessun problema: il linguaggio, il punto di vista del pubblico, l'identificazione del soggetto e la sua specificità, i neologismi e i « quasi sinonimi ». Tutti gli argomenti sono esaminati e sottoposti ad una scelta consapevole.

Si potrà non concordare sempre con alcune soluzioni proposte dal Revelli, specie quando si discosta dalla pratica della B.N.I. nell'impiego delle voci dirette e nella scelta delle sottovoci: non si capisce perché egli rifiuti, ad esempio, la voce diretta « Strumenti chirurgici », in cui secondo l'A. il sostantivo strumenti è troppo generico e vago, in favore della voce indiretta: « Chirurgia, Strumenti », quando poi propone come esempio di soggetto composto da un concetto generico (sostantivo), limitato da una specificazione, la voce « Materie plastiche ».

Salvo alcuni particolari, che non è questo il luogo di discutere, si può affermare che anche lo studio sulle categorie delle sottovoci, sul loro uso pianificato e non estemporaneo, sulla loro successione è validamente condotto. Ancora sull'inversione, uno dei problemi più dibattuti, anche se non è quello centrale, l'A., pur dichiarando la propria preferenza per la voce diretta, accoglie eccezioni a tale principio in contrasto con il Soggettario italiano: « Germania, Civiltà », « Pott (Morbo) », « Pitagora (Teorema) ».

Anche nella trattazione fondamentale (cap. VI) dei collegamenti e dell'ordinamento del catalogo l'A. illustra con precisione come si costruisce un catalogo per soggetti, riducendolo ad unità omogenea, pur nell'inevitabile dispersione delle voci nell'ordinamento alfabetico. Dopo la lettura di questo capitolo non dovrebbero sussistere più perplessità sul come si collegano le voci di soggetto, in senso verticale e orizzontale, sull'utilità delle vedette e delle schede guida, sul come si ordinano le intestazioni. Mentre non concordiamo sull'ordinamento delle sottovoci proposto da Revelli, siamo

d'accordo sull'ordinamento interno delle schede con la medesima intestazione, basato sul criterio cronologico inverso, perché meglio corrispondente alla politica del catalogo per soggetti, se questo deve fornire indicazioni aggiornate sul materiale posseduto.

Nell'ultimo capitolo il Revelli tratta, senza pretendere di esaurire l'argomento, dei problemi della soggettazione nelle biblioteche speciali, del tutto differenti da quelli delle biblioteche generali e che richiedono quindi tecniche particolari. L'A. coglie qui l'occasione per illustrare i nuovi tipi di catalogazione per soggetti, pressoché sconosciuti nella loro pratica applicazione in Italia, ma già sufficientemente sperimentati all'estero: dalla catalogazione basata sul « thesaurus » anziché sul soggetto, all'indicizzazione a catena, all'uso delle parole chiave, all'elaborazione elettronica. Si tratta di un panorama rapido e sintetico, sufficiente però per aprire nuovi orizzonti e per suscitare nuove sperimentazioni, là dove la natura particolare del materiale da soggettare e le esigenze speciali della biblioteca lo consentano. Si pensi alla soggettazione, nelle biblioteche generali, delle sezioni speciali e del materiale non librario, dove i risultati ottenuti con il metodo tradizionale non sono stati sempre soddisfacenti.

Per concludere si può affermare che quest'opera del Revelli costituisce un momento fondamentale nella nostra elaborazione teorica del catalogo per soggetti ed uno strumento indispensabile sia per la preparazione delle nuove leve che per la specializzazione dei bibliotecari in un settore difficile ma affascinante.

Non ultima la considerazione sulla bibliografia raccolta, pressoché completa, che conclude degnamente il volume.

MARIA LUISA CAVALLI ARCAMONE

MIKHAILOV A.I. - GILJAREVSKIJ R.S., *An introductory course on informatics documentation*. Paris, UNESCO, 1970, cm. 22 x 28, pp. 208, 40 ill. (COM/WS/147)

Il testo di questa guida è stato usato per il corso di addestramento per documentalisti industriali e per specialisti dell'informazione, tenutosi a Mosca dal 27 settembre al 23 dicembre 1970, e per il seminario interregionale sull'informazione industriale, tenutosi a Teheran dal 14 al 25 settembre 1970. Originariamente scritto in russo, è stato tradotto in inglese da E. Azgaldov e K. Erastov, con un contratto UNESCO/FID. Dedicata essenzialmente all'informazione scientifica, questa guida vuole dare i principi e le tecniche di base dell'informatica a coloro che si avviano verso questo settore, vuole introdurre cioè a questa disciplina piuttosto che rappresentare un corso regolare in cui vengano esposti i fondamenti teorici dell'informatica insieme con la problematica ad essa

relativa. Ogni capitolo si chiude ponendo dei quesiti che servono di controllo di ciò che si è appreso, dando anche dei riferimenti bibliografici per coloro che vogliono approfondire i singoli argomenti. Il corso è diviso in tre stadi: il primo illustra il sistema attuale delle fonti d'informazione e l'attività delle agenzie d'informazione scientifica e delle biblioteche speciali; il secondo, che costituisce la parte centrale, è dedicato alla ricerca delle informazioni con i sistemi tradizionali e non tradizionali; il terzo è dedicato ai mezzi e ai metodi per l'utilizzazione delle informazioni scientifiche e tecniche e ai sistemi d'informazione usati dagli scienziati.

Dovendo addestrare personale per il settore scientifico-tecnico, il primo capitolo *Le attività dell'informazione scientifica: parte organica del lavoro scientifico* mette in rilievo i compiti e gli stadi attraverso cui l'informazione passa prima di giungere all'utente, e le relazioni esistenti tra l'informatica e le altre discipline (cibernetica, linguistica, psicologia, biblioteconomia, bibliografia, ecc.). Nel secondo capitolo *La letteratura scientifica: fonti di conoscenza e mezzi di diffusione* vengono esaminati la letteratura scientifica, i diversi stadi di sviluppo dei metodi di trasmissione, i diversi tipi di documenti (monografie, atti di congressi, testi e manuali, pubblicazioni ufficiali e periodiche, cataloghi, rapporti tecnici e scientifici, tesi, brevetti, ecc.), e i problemi connessi con la diffusione e la dispersione delle informazioni e con la dissuetudine delle pubblicazioni scientifiche. Il terzo capitolo *Pubblicazioni bibliografiche e d'informazione: fonti di dati sulla letteratura* è dedicato allo sviluppo di strumenti bibliografici e linguistici, rassegne, bibliografie periodiche, cataloghi, ecc., alla descrizione dei diversi generi di bibliografia e delle nuove tendenze nel campo dell'indicizzazione (indici e permutazione di titolo, indici di citazioni, ecc.). Con il quarto capitolo *Agenzie d'informazione e biblioteche speciali: istituti di ausilio alla scienza* si chiude il primo stadio del corso con la descrizione dei vari canali di diffusione delle informazioni e delle relazioni esistenti tra agenzie d'informazione e biblioteche. Viene naturalmente illustrata l'organizzazione dell'attività d'informazione scientifica nell'Unione Sovietica.

La parte centrale del corso comprende i tre capitoli successivi: il quinto, *Elementi essenziali dell'«information retrieval»*, presenta le nozioni basilari dei sistemi di ricerca delineando i concetti principali di questa parte dell'informatica, introducendo i metodi di valutazione dell'efficienza dei sistemi e discutendone nello stesso tempo i vantaggi e i difetti; il sesto capitolo, *I sistemi tradizionali della ricerca dell'informazione*, tratta della ricerca cosiddetta tradizionale, basata cioè su metodi e linguaggi ormai accettati da tempo (descrizione bibliografica, alfabetizzazione, soggettazione e classificazione), le cui limitazioni hanno tuttavia portato a cercare nuovi sistemi «non tradizionali» (indicizzazione coordinata, parole chiavi, descrittori, unitermini, formazione di *thesauri*), illustrati nel settimo capitolo. In questo viene messo in rilievo che il fattore critico per la ricerca delle

informazioni è tuttora la complessità del contenuto dei singoli documenti, per cui la ricerca avviene non secondo una combinazione di termini «preordinati» (come nel caso dei sistemi tradizionali) dall'indicizzatore o dal soggettatore all'atto della intestazione della scheda tradizionale relativa ad un soggetto complesso, ma secondo una combinazione di termini il cui ordine è dato *a posteriori*, al momento cioè della ricerca.

L'ultima parte comprende gli ultimi tre capitoli, dedicati ai *Mezzi tecnici della ricerca dell'informazione* (schede perforate, microschede, microfilm ed elaboratori elettronici), alla *riproduzione dei documenti* (di cui si descrivono i diversi processi) e alla *utilizzazione dell'informazione scientifica*, che è l'obiettivo principale di tutto il processo informativo, in cui si prendono in esame i vari tipi di utenti e le loro necessità.

La guida è completata dal programma del corso e dal prospetto delle lezioni e dei seminari (per un totale di 48 ore).

Coloro che desiderano ricevere il testo del corso (in lingua inglese) possono ottenerlo richiedendolo a: Department of Documentation, Libraries and Archives, UNESCO, Place de Fontenoy, 75 - Paris - 7^e (Francia).

VILMA ALBERANI

Guide to the World's Training Facilities in Documentation and Information Work, The Hague (FID 461, 1969, 294 p., fl. 30).

Questa guida edita dalla FID (7 Hofweg, The Hague, Netherlands) contiene informazioni sui corsi per l'addestramento di utenti dell'informazione (11 paesi). Di ogni corso vengono date le seguenti specificazioni: nome e indirizzo dell'ente organizzatore, tipo e livello dell'addestramento, durata del corso, condizioni di ammissione (anche per gli studenti stranieri), programma, esami, qualificazioni ottenute, numero dei partecipanti ammessi, tassa d'iscrizione (e borse di studio disponibili), lingua del corso. La guida è completata da un indice ai corsi su soggetti specifici.

VILMA ALBERANI

NEGRINI G., *Il problema della ricerca oggi in Italia. Bibliografia segnaletica e ragionata*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Laboratorio di Studi sulla Ricerca e sulla Documentazione, 1970, pp. 112. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, vol. 12).

L'importanza della ricerca scientifica nel mondo moderno non ha bisogno di essere sottolineata: opportuna appare perciò questa bibliografia,

che segnala quanto è stato pubblicato in Italia sulla ricerca ed in particolare sulla sua situazione nel nostro paese.

L'opera si divide in due parti: la prima (pp. 11-75) è una bibliografia segnaletica di articoli da periodici e quotidiani e di relazioni a congressi, dal 1965 al 1970. Il materiale è ordinato sistematicamente secondo il seguente schema: *a*) organizzazione della ricerca (problema generale; problemi particolari, ad es. ricerca e università; alcuni campi di ricerca, ad es. medicina e biologia, difesa del suolo e della natura, ecc.); *b*) economia e politica della ricerca (stato della ricerca in Italia e rapporti con l'estero; politica e programmazione della ricerca; problemi del personale).

La seconda parte (pp. 77-108) è una bibliografia ragionata di opere sulla ricerca scientifica dal 1928 ad oggi. Il materiale è ordinato cronologicamente e di ogni opera citata viene fornita una analisi. La pubblicazione è corredata di un indice degli autori.

Lettera al Direttore

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

mi vedo costretto, con rammarico, a importunarti per ciò che riguarda me e la mia valorosa Collaboratrice nel n. 2 (luglio-settembre 1970, pp. 89-91) del «Bollettino d'Informazioni» dell'AIB. Mi si prospetta un problema di indirizzo tecnico-bibliografico e di scelta culturale suscitato dalla recensione del *Catalogo generale delle edizioni di Scipione Lapi*. L'assillante impegno, durato cinque anni, per rintracciare anche le più remote ed effimere stampe del Lapi prodotte nel corso di circa un trentennio in un tumultuoso intrecciarsi di imperativi pratici e di esigenze tecnico-culturali; per raccogliere quante più notizie, anche anagrafiche, per finalità illustrative e memorative; per fornire, mediante l'esame e l'interpretazione di quasi tutti i pezzi e la raccolta della risonanza nella pubblicistica contemporanea, la più esatta collocazione di essi nel quadro della produzione e della cultura contemporanea; per risuscitare almeno nelle linee essenziali il clima spirituale e di relazione sociale in cui erano germinate alcune opere — le maggiori, quelle che hanno collocato il Lapi tra i più qualificati editori del suo tempo — mediante, tra l'altro, lo spoglio delle 173 voluminose buste del sino allora inesplorato carteggio di Luigi Morandi; per esibire in conclusione la documentazione più probante e concreta del contenuto della magistrale rievocazione fatta da Alberto Giraldi e, nello stesso tempo, quasi conseguenzialmente, un apporto alla storia della cultura italiana dell'ultimo

trentennio del secolo scorso; tutto ciò, ed altro ancora di sostanziale, se ho ben capito la recensione a firma di Mario Roncetti — e non è molto difficile capirlo — non rientra e non è nello scopo vero e nel carattere della pubblicazione. No; quello che precipuamente importa in un lavoro del genere è di mantenersi nei limiti dell'«uomo delle copertine», secondo una felice definizione del bibliotecario.

Dalla valutazione complessiva del lavoro data dal Roncetti — che io stesso ho avviato alla schedatura dei libri aggregandolo giovane studente universitario al valoroso gruppo di cottimisti adibiti alla schedatura dei fondi librari antichi — appare chiaro che in trentacinque anni di permanenza nel ruolo direttivo della Biblioteca Augusta non mi sono impossessato delle regole della schedatura per biblioteca, che è operazione diversa dai dichiarati criteri, anche se discutibili, adottati in un lavoro di bibliografia come questo.

Cordiali saluti.

GIOVANNI CECCHINI

Natura confidenziale delle registrazioni del materiale librario dato in lettura o in prestito

Il problema della natura confidenziale delle registrazioni del materiale librario dato in lettura o in prestito è stato di recente risollevato alla coscienza dei bibliotecari negli Stati Uniti da una richiesta di agenti dell'Internal Revenue of the U.S. Treasury Department. Questi avevano chiesto di avere libero accesso alle registrazioni del materiale dato in lettura o in prestito nelle biblioteche pubbliche di alcuni Stati (Georgia e Wisconsin) «allo scopo di determinare l'identità di persone che leggono argomenti relativi alla costruzione di dispositivi esplosivi», pur sottolineando il fatto che tale richiesta non era basata su alcun ordine, notifica o motivo processuale né era autorizzata da autorità federali, ecc.

Naturalmente ciò ha provocato una certa preoccupazione nell'ambiente bibliotecario statunitense, che ha reagito immediatamente a tale ingerenza con dichiarazioni pubbliche da parte delle proprie associazioni, come l'American Library Association, la Special Libraries Association, e di altre ad esse connesse per affinità di intenti e di idee, come l'Association of American Publishers e la National Education Association. In queste dichiarazioni si rigetta sostanzialmente l'ingerenza delle autorità governative ribadendo il principio della natura confidenziale di tali informazioni e stabilendo inoltre che l'accesso ad esse possa essere consentito soltanto in casi di processi o notifiche in cui venga dimostrato il principio della «giusta causa».

Da parte della Special Libraries Association si riconosce tuttavia l'impossibilità di far aderire a questa posizione tutti i tipi di biblioteche speciali, quelle cioè legate e controllate da organizzazioni industriali, da enti governativi o militari, ecc., per le quali valgono ovvii motivi di sicurezza o di riservatezza industriale. Ma per questi tipi di biblioteche il discorso è diverso e forse non interessa neppure, dal momento che perfino l'accesso ai loro locali è soggetto a notevoli restrizioni, controlli, e molte volte è negato. Quello che importa sottolineare è il fatto che le biblioteche pubbliche e in generale tutte le biblioteche a cui il pubblico ha libero accesso siano al di fuori di ogni ingerenza politica o governativa, in virtù di quelle libertà democratiche per le quali gli uomini in tutto il mondo hanno combattuto e combattono tuttora.

VILMA ALBERANI

PUBBLICAZIONI DELL'ASLIB

ASLIB Directory. Volume 2: Information Sources in Medicine, the Social Sciences and the Humanities, edito da Brian J. Wilson. £ 9.0.0 (£ 7.10.0 per i membri dell'ASLIB).

Index to Theses accepted for higher degrees in the universities of Great Britain and Ireland. Volume 18: 1967-1968, edito da G. M. Paterson, BA, ALA. £ 4.25 (£ 3.75 per i membri dell'ASLIB).

Sistema P.A.S.C.A.L. per il trattamento dell'informazione scientifica

Il Centro di Documentazione del Centre National de la Recherche Scientifique annuncia che dal 1971 ha iniziato ad usare il sistema P.A.S.C.A.L. (Programma Applicato alla Selezione e alla Compilazione Automatiche della Letteratura) per il trattamento dell'informazione scientifica. Questo sistema integrato, che associa una fotocompositrice all'apparato informativo utilizzato per i diversi trattamenti, permette: di pubblicare il *Bulletin signalétique* più rapidamente, di usare i dati trattati sotto forme multiple, secondo le richieste (bibliografie correnti o retrospettive), e permetterà in una tappa successiva di ottenere informazioni diverse: dati statistici, elenchi di titoli, di periodici, ecc. La meccanizzazione di tutte le sezioni avverrà progressivamente; in primo luogo (gennaio 1971) saranno presi in considerazione i seguenti settori: polimeri - farmacologia - microbiologia e virologia - scienza dell'informazione - astronomia e geofisica - scienza della terra - patologia - genetica - psicologia; e nel corso del 1971: elettricità - fisica, chimica e tecnologia nucleari - energia - metallurgia - chimica applicata - acqua ed inquinamento atmosferico. Per tutte queste discipline gli indici sono redatti secondo un vocabolario controllato e dei *thesauri* sono in preparazione (polimeri, farmacologia, energia): si prevede che saranno pubblicati nel corso dell'anno.

Inoltre, una nuova strutturazione del contenuto, secondo i desideri espressi da numerosi utenti, ha portato alla formazione di altre sezioni: 362 Diabete. Malattie metaboliche; 363 Genetica; 885 Acqua e bonifica. Inquinamento atmosferico. Le sezioni 110 (Matematica applicata), 350 (Patologia), 390 (Psicologia e Psicopatologia) hanno subito importanti rimaneggiamenti.

Informazioni relative ai diversi servizi, alla possibilità di ottenere documenti (riprodotti o tradotti) o alla richiesta di saggi gratuiti, possono essere ottenute scrivendo a: Service Relations (P.A.S.C.A.L.) - 15, Quai A. France, 75 - Paris - 7^e (Francia).

Ricordo di Sergio Mottironi

Lo conobbi intorno al 1930 alla Facoltà di Lettere della vecchia Sapienza romana, in quella specie di ristretta cerchia familiare che era allora la Scuola di paleografia diretta da Vincenzo Federici. Forse per il formalismo che a quel tempo regolava i rapporti fra colleghi, o perché io stavo per uscire dall'Università mentre egli vi era appena entrato, non ricordo molto di lui in quel periodo, all'infuori dei giudizi che il Maestro ne dava, come di una sicura promessa per gli studi, basata sul suo ingegno e sulla sua tenacia.

Si laureò nel 1936. Entrò nei ruoli delle biblioteche di Stato il 1° agosto 1937, prendendo servizio all'Estense di Modena, Biblioteca quant'altra mai a lui congeniale, appunto per la sua specifica preparazione.

Il periodo di tranquilla operosità negli studi durò assai poco: il 1° settembre 1939, chiamato alle armi col grado di aspirante ufficiale di complemento, fu assegnato all'8° Reggimento di artiglieria di Corpo d'armata. Cominciò per lui il lungo martirio della guerra, alla quale partecipò con alto spirito di patriottismo e di dedizione. Sul fronte greco-albanese, il 28 giugno 1941 fu ferito gravemente. In una lettera da Milano, il 28 maggio 1943, mi scriveva di essere stato al convalescenziario di Mentone e di essere in attesa dell'undicesima operazione: non so quanti altri avrebbero avuto la forza, non solo fisica, di sopportare tanto strazio; mi diceva, molto tempo dopo, che se era vivo lo doveva a sua madre, che gli era stata sempre vicina.

Congedato il 31 dicembre 1946, il grande invalido di guerra Sergio Mottironi prendeva il 1° gennaio successivo effettivo, regolare servizio alla Vallicelliana. Da allora fino al 1964, quando lasciai la Biblioteca, lo ebbi sempre a fianco prezioso collaboratore.

Grande fu il suo sforzo per riadattarsi, dopo sette anni di guerra e di ospedale, alla severa disciplina degli studi; i momenti di scoramento egli li superava in virtù della forza di carattere quasi proverbiale, come ferma era in lui l'intransigenza negli adempimenti d'ufficio, che imponeva innanzi tutto a se stesso. La sua condotta era ispirata a ferrei principi di onestà e di rettitudine. Ma erano temute le sue collere, che esplodevano contro coloro che non facessero il loro dovere o si comportassero scorrettamente.

Quando fu ripresa l'idea di iniziare finalmente una catalogazione scientifica dei manoscritti della Vallicelliana, egli assunse il gravoso impegno senza risparmio di fatica e approfondendo in esso la sua preparazione e pas-

sione per gli studi. Il volume, redatto in collaborazione con la collega dr.ssa Anna Maria Giorgetti e frutto di lunghe vigilie sia per l'impostazione che per le difficoltà che si presentavano a ogni passo, fu pubblicato nella collezione « Indici e cataloghi delle Biblioteche d'Italia » e ottenne lusinghieri giudizi da parte di dotti italiani e stranieri.

Nei dodici anni durante i quali diressi la Biblioteca già degli Oratoriani, non posso ricordare senza rimpianto la lealtà della collaborazione e la franchezza dei giudizi di Sergio Mottironi, sul quale potevo contare per le cose piccole e grandi. Chiamato a succedermi nella direzione il 1° agosto 1967, ne fui sinceramente felice: era il giusto riconoscimento degli anni di lavoro compiuto con abnegazione, in condizioni di grave minorazione fisica.

La morte, che lo ha colto fulminea il 16 dicembre 1970, ha addolorato tutti i bibliotecari e gli studiosi che lo conoscevano e stimavano, e ha privato chi scrive queste righe di un amico ricco di rare virtù: suprema, forse, quella di chi è pronto, in qualsiasi momento, a serenamente e dignitosamente morire, perché in pace con la propria coscienza, sostenuta da profonda fede religiosa.

EMERENZIANA VACCARO

BIBLIOGRAFIA DI SERGIO MOTTIRONI

- Rec. di P. KEHR, *Die Kanzlei Karls III.* Berlin, (1936). In « Archivio della Società Romana di Storia Patria », LIX (1936), pp. 402-407.
- Un nuovo documento sull'annullamento del matrimonio fra Enrico IV e Margherita di Valois.* In « Archivio della Società Romana di Storia Patria », LXXI (1948), pp. 117-121.
- La Bibbia di S. Vincenzo al Volturmo* (Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. D. 8). In « Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano », VIII (1949), pp. 45-60.
- Palestrina, Omnis pulchritudo domini a 8 voci. Autografo.* « Manoscritti rari riprodotti in fac-simile ». Roma, Studio Internazionale 1949. [In collaborazione con Maddalena Pacifico e Gianfranco Maselli].
- S. Filippo Neri e il contributo degli oratoriani alla cultura italiana nei secoli XVI-XVIII, Mostra bibliografica.* Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1950. [In collaborazione con E. Vaccaro, V. Fedele, T. Bulgarelli].
- Sei lettere inedite di L. A. Muratori.* In « Archivio della Società Romana di Storia Patria », LXXII (1949), pp. 409-414.
- Un nuovo documento per la storia del quietismo italiano da un ms. Vallicelliano (R. 112).* In: « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », III (1949), pp. 409-414.
- Gli inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia.* In « Accademie e Biblioteche d'Italia », XIX (1951), pp. 160-162.
- [Pseud. Sermo:] *Ladispoli e dintorni.* Roma, 1954.

- Giuseppe Mazzatinti nel centenario della nascita (1855-1955)*. In « Almanacco dei bibliotecari italiani ». Roma, Palombi, 1955, pp. 61-64.
- La chiesa di S. Pietro di Benevento e la sua biblioteca nel sec. XIII*. In *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*. Firenze, Olschki, 1956, pp. 559-62.
- Le carte di S. Erasmo di Veroli (937-1199)*. « Regesta Chartarum Italiae », vol. 34. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1958, pp. 348.
- Come due antichissimi codici scampati dall'incendio della biblioteca di Lione raggiunsero la quiete della biblioteca di San Filippo*. In « L'Oratorio di S. Filippo Neri », dicembre 1959, p. 7.
- Due cataloghi pontificali dei secoli VIII e IX in due codici vallicelliani*. In « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », vol. 71 (1959), pp. 257-269.
- La trionfale traslazione delle reliquie dei SS. Nereo Achilleo e Domitilla dalla chiesa di S. Adriano a quella loro dedicata presso le terme di Caracalla nella relazione originale della solenne processione fatta in tale circostanza il 10 maggio 1957*. In « L'Oratorio di S. Filippo Neri », agosto 1960, pp. 1-5.
- Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, vol. I. « Ministero della P.I. Indici e cataloghi di manoscritti ». N. S., vol. VII, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1961. [In collaborazione con A. M. Giorgetti-Vichi].
- Cesare Baronio agiografo*. In: *A Cesare Baronio. Scritti vari*. Sora, 1963, pp. 307-313.
- La vita della B. Bateria Colombini*. In « Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », vol. 76 (1964), pp. 291-295.

Ricordo di Giampietro Tinazzo

Nella sua Padova si è spento il 19 gennaio 1971 il dr. Giampietro Tinazzo, Soprintendente bibliografico per le province di Verona, Vicenza, Trento, Bolzano e presidente della Sezione Veneto occidentale Trentino-Alto Adige dell'A.I.B. Non aveva ancora 45 anni. Il suo lucido coraggio nell'affrontare la quotidiana attività nella consapevolezza piena della precarietà della propria vita (e ciò fino all'ultimo giorno) non è stato remunerato umanamente. Ma Dio ne tiene conto.

Era nato il 16 aprile del 1926 e nel 1949 aveva conseguito la laurea in Lettere con il massimo dei voti all'Università di Padova discutendo la tesi sugli *Strumenti linguistici della biblioteca di Emilio Teza* con la guida

del prof. Tagliavini. Successivamente Egli aveva perfezionato gli studi presso la Scuola storico-filologica delle Venezie specializzandosi in Paleografia e Biblioteconomia, nonché in Diplomatica e Archivistica. Ancora studente universitario aveva intrapreso l'attività bibliotecaria presso la Marciana di Venezia, dove alla severa scuola di Luigi Ferrari si era formato nel quadriennio 1947-51; nel 1951 il giovane laureato iniziava la carriera di bibliotecario statale nell'Università di Padova distinguendosi rapidamente per la eccezionale preparazione professionale e per la non comune intelligenza, che Gli valse una borsa per un soggiorno di studio nelle biblioteche olandesi. Dal 1962 al '63 diresse la Biblioteca Universitaria di Messina con molto merito; dal 1° gennaio 1967 era titolare della sede di Soprintendenza di Verona.

In soli quattro anni il soprintendente Tinazzo svolse una mole di lavoro imponente, che non è possibile documentare per intero anche perché la sua attività instancabile molto spesso consisteva in una sottile e delicata azione di penetrazione in ambienti difficili, linguisticamente distinti e talvolta chiusi ai più, presso amministrazioni laiche o religiose particolarmente riservate per gelosia di proprie autonomie. Quanti viaggi anche d'inverno nelle alte vallate alpine e nella assoluta pianura atesina, quanti contatti umani indispensabili per vincere ritrosie mal giustificabili, quanta pazienza, quanta diplomazia e quanta rara fiducia nella propria missione di divulgatore della cultura: ma nel triste giorno del trapasso quale testimonianza di leale ammirazione da parte di tutti i bibliotecari e delle amministrazioni comunali della circoscrizione e quale sincero compianto di superiori e di colleghi per l'acerba morte di Giampietro Tinazzo!

Per suo merito nelle quattro province sono sorte parecchie nuove vere biblioteche pubbliche, altre sono rinate con ordinamenti e funzioni moderni, molte hanno avuto statuti e organici. Biblioteche di conservazione, di antiche tradizioni, hanno completato sotto la sua guida cataloghi di opere rare e di pregio, restaurato manoscritti e incunabuli, rinnovato arredi; sono stati espletati regolari concorsi a copertura di posti di bibliotecario per sua vigile cura; si sono organizzate mostre librerie, convegni di studio, congressi dell'Associazione Italiana Biblioteche (ricordiamo quello di Bolzano e quello di Rovereto) e quante mai altre attività che eludono la memoria degli amici a causa della ritrosia di questo giovane uomo di rara saggezza, che copriva i propri meriti per più illuminare quelli degli altri.

Della sua attività di studioso restano vestigia di notevole valore: *Il tipografo-editore Jacopo Pocatela (Padova 1490 - Venezia 1538)*, *Annali*, in «Memorie dell'Accademia Patavina di SS.LL.AA.», LXX (1957-58); *Bibliografia degli scritti di Roberto Cessi (1904-57)*, in «Miscellanea in onore di R. C.», Roma, 1958; *Biblioteche olandesi. Ordinamenti e servizi*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXIX (1961); *Bibliografia degli scritti di Roberto Cessi (1904-65)*, in: CESSI, Roberto, *Studi sul Risorgimento nel Veneto*, Padova,

1965; e ancora *Bibliografia degli scritti di Roberto Cessi (1904-69)*, in « Archivio Veneto », 1969. E' in corso di stampa l'ultimo suo studio: *I beni librari*.

Socio benemerito dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona e socio corrispondente interno della Deputazione di Storia Patria delle Venezie, Giampietro Tinazzo fu pure insignito della croce di cavaliere della Repubblica per benemerenze culturali; non molto di certo per i suoi intrinseci valori, ma anche troppo (come Egli diceva) per la sua nobile modestia.

La sua gentilissima consorte con amore e intelligenza ha segnato un passo di Thomas Mann che meravigliosamente Gli si addice: « pazientissimo nella sua esasperante impazienza di compiere tutte le cose presto e bene; gli uomini, amandolo intimamente, lo seguivano loro malgrado, trascinati e travolti dalla vorticoso corrente di ascetismo e attività che scaturiva limpida e impetuosa da tutto il suo essere... ».

A lei e ai due bambini, nei quali Egli ancor vive, vanno le espressioni del più accorato rimpianto per tanta perdita e la promessa certa che il nostro Giampietro Tinazzo non sarà dimenticato.

MARIO CARRARA

Leggere

E' vero che non bisogna stancarsi di richiamare gli scrittori alla chiarezza, alla semplicità, alla sollecitudine verso le masse che non scrivono, ma qualche volta viene pure il dubbio che non tutti sappiano leggere. Leggere è così facile, dicono quelli a cui la lunga consuetudine coi libri ha tolto ogni rispetto per la parola scritta; ma chi invece più che libri tratta uomini o cose e gli tocca uscir fuori al mattino e rientrare la sera indurito, quando per caso si raccolga su una pagina s'accorge d'aver sott'occhio qualcosa d'ostico e bizzarro, di svanito e insieme di forte, che l'aggredisce e lo scoraggia. Inutile dire che quest'ultimo è più vicino alla vera lettura che non l'altro.

Accade coi libri come con le persone. Vanno presi sul serio. Ma appunto per ciò dobbiamo guardarci dal farcene idoli, cioè strumenti della nostra pigrizia. In questo l'uomo che fra i libri non vive, e per aprirli deve fare uno sforzo, ha un capitale di umiltà, d'inconsapevole forza — la sola che valga — che gli permette d'accostarsi alle parole col rispetto e con l'ansia con cui ci si accosta a una persona prediletta. E questo vale molto più che la « cultura », è anzi la vera cultura. Bisogna di comprendere gli altri, carità verso gli altri, ch'è poi l'unico modo di comprendere e amare se stessi: la cultura comincia di qui. I libri non sono gli uomini, sono mezzi per giungere a loro; chi li ama e non ama gli uomini, è un fatuo o un dannato.

C'è un ostacolo al leggere — ed è sempre lo stesso, in ogni campo della vita —: la troppa sicurezza di sé, la mancanza di umiltà, il rifiuto ad accogliere l'altro, il diverso. Sempre ci ferisce l'inaudita scoperta che qualcuno ha veduto, non mica più lontano di noi, ma diverso da noi. Siamo fatti di trista abitudine. Amiamo stupirci, come i bambini, ma non troppo. Quando lo stupore c'imponga di uscire veramente da noi stessi, di perdere l'equilibrio per ritrovarne forse un altro più arrischiato, allora arriacciamo la bocca, pestiamo i piedi, davvero ritorniamo bambini. Ma di questi ci manca la verginità, ch'è innocenza. Noialtri abbiamo delle idee, abbiamo gusti, abbiamo appunto già letto dei libri: possediamo qualcosa, e come tutti i possidenti tremiamo per questo qualcosa.

Tutti purtroppo abbiamo letto. E come sovente succede che i borghesi più piccini tengono al falso decoro e ai pregiudizi della classe molto più che non gli svelti avventurieri del gran mondo, così l'ignorante che ha

letto qualcosa si aggrappa ciecamente al gusto, alla banalità, al pregiudizio che ne ha sorbita, e da quel giorno, se gli càpita di leggere ancora, tutto giudica e condanna secondo quel metro. E' così facile accettare la prospettiva più banale, e mantenersi, sicuri del consenso del maggior numero. E' così comodo supporre che ogni sforzo è finito e si conosce la bellezza, la verità e la giustizia. E' comodo e vile. E' come credere che si è assolto al nostro eterno e pauroso dovere di carità verso l'uomo, regalando una lira al pezzente ogni tanto. Nulla faremo neanche qui senza il rispetto e l'umiltà: l'umiltà che ci schiude spiragli attraverso la nostra sostanza d'orgoglio e pigrizia, il rispetto che ci persuade alla dignità dell'altro, del diverso, del prossimo come tale.

Si parla di libri. Ed è noto che i libri, quanto più schietta e piana la loro voce, tanto più hanno costato dolore tensione a chi li ha scritti. Inutile quindi sperare di scandagliarli senza pagare di persona. Leggere non è facile. E succede che chi ha, come si dice, studiato, chi si muove agilmente nel mondo della conoscenza e del gusto, chi ha il tempo e i mezzi per leggere, troppo spesso è senza anima, è morto all'amore per l'uomo, è incrostato e indurito nell'egoismo di casta. Mentre chi anelerebbe, come anela alla vita, a questo mondo della fantasia e del pensiero, quasi sempre è ancor privo dei primi elementi: gli manca l'alfabeto di qualunque linguaggio, non gli avanzano tempo né forze o, peggio, è traviato da una falsa preparazione, quasi una propaganda, che gli preclude e sfigura i valori. Chiunque affronti un trattato di fisica, un testo di computisteria, la grammatica di una lingua, sa che esiste una preparazione specifica, un minimo di nozioni indispensabili per trarre profitto dalla nuova lettura. Quanti si rendono conto che un analogo bagaglio tecnico è richiesto per accostarsi a un romanzo, una poesia, un saggio, una meditazione? E, insieme, che queste nozioni tecniche sono incommensurabilmente più complesse, sottili e sfuggenti di quelle altre, e non si trovano in nessun manuale e in nessuna bibbia? Ciascuno pensa che un racconto, una poesia, per il fatto che parlano non al fisico, al ragioniere o allo specialista, ma all'uomo che è in tutti costoro, siano naturalmente accessibili all'ordinaria attenzione umana. E questo è l'errore. Altro è l'uomo, altro gli uomini. Ma è del resto una sciocca leggenda che poeti, narratori e filosofi si rivolgano all'uomo così in assoluto, all'uomo astratto, all'Uomo. Essi parlano all'individuo di una determinata epoca e situazione, all'individuo che sente determinati problemi e cerca a modo suo di risolverli, anche e soprattutto quando legge romanzi. Sarà dunque necessario, per capire i romanzi, situarsi nell'epoca e proporsi i problemi; ciò che vuol dire anzitutto, in questo campo, imparare i linguaggi, la necessità dei linguaggi. Convincersi che se uno scrittore sceglie certe parole, certi toni e pigli insoliti, ha per lo meno il diritto di non essere subito condannato in nome di una precedente lettura dove i pigli e le parole erano più ordinati, più facili o anche soltanto diversi. Questa faccenda del linguaggio è la più vistosa, ma non la più scottante.

Certo tutto è linguaggio in uno scrittore che sia tale, ma basta appunto aver capito questo per trovarsi in un mondo dei più vivi e complessi, dove la questione di una parola, di un'inflessione, di una cadenza, diventa subito un problema di costume, di moralità. O, addirittura, di politica.

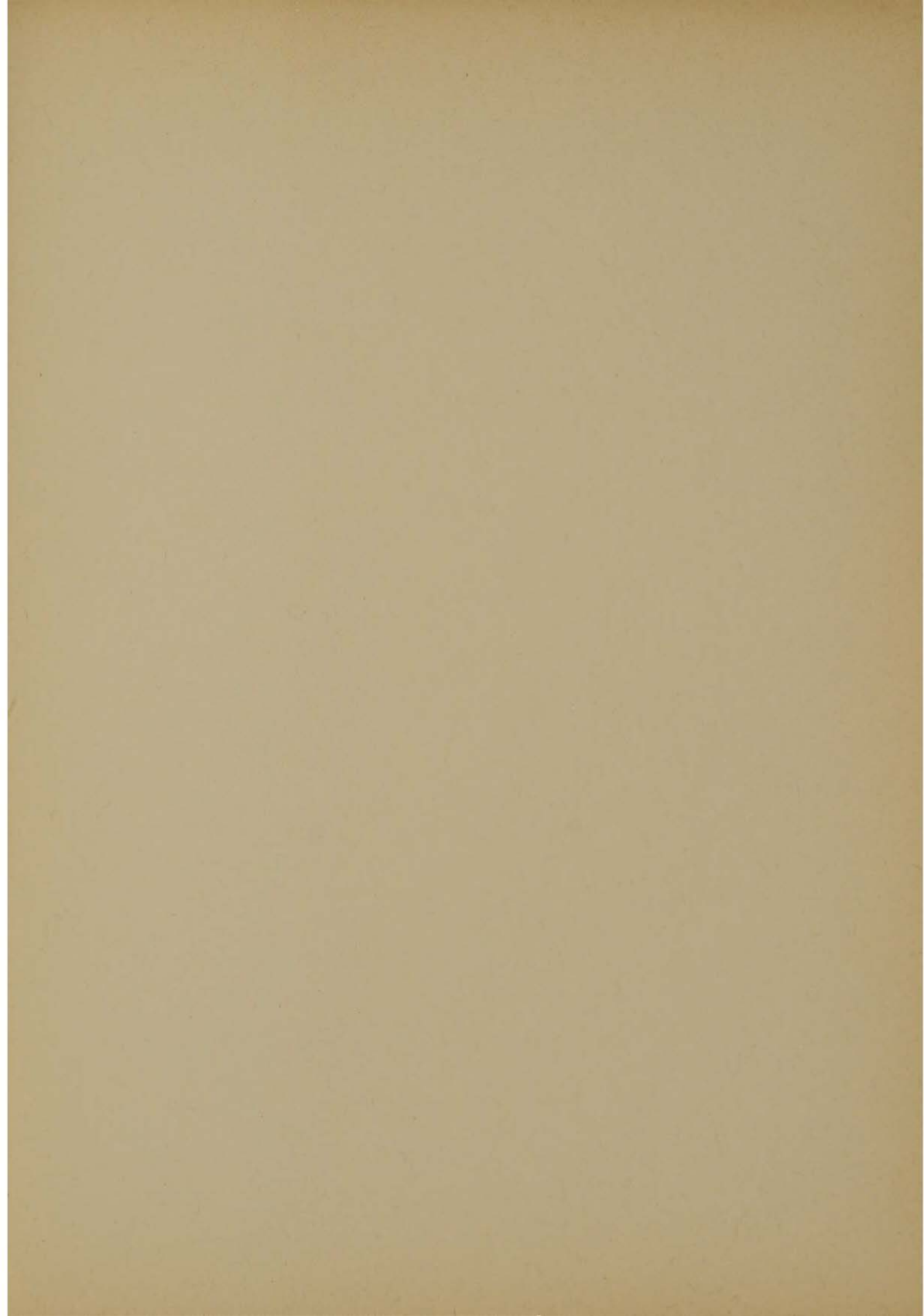
Tanto basti dunque. L'arte, come si dice, è una cosa seria. E' almeno tanto seria quanto la morale o la politica. Ma se abbiamo il dovere di accostarci a queste ultime con quella modestia che è ricerca di chiarezza — carità verso gli altri e durezza per noi — non si vede con che diritto, davanti a una pagina scritta, dimentichiamo di esser uomini e che un uomo ci parla.

CESARE PAVESE, *Leggere*. In *Saggi letterari*. Torino, Einaudi, 1958, pp. 201-203, (« Opere di C. P. », 12).

Direttore resp. ETTORE APOLLONJ
Comitato di redazione: RENATO PAGETTI, MARIA VALENTI, ANGELA VINAJ

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV